



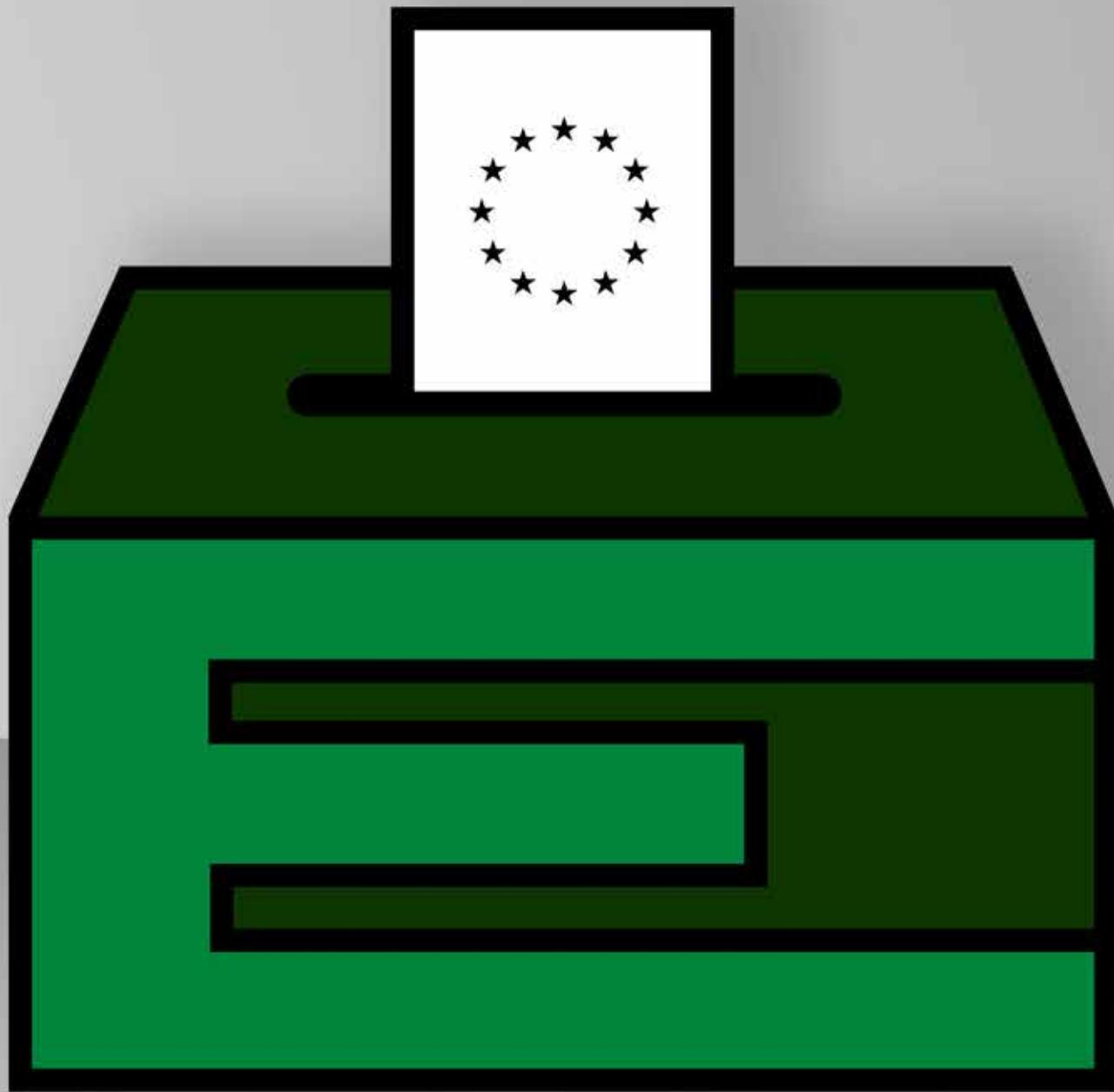
**Giornale del Movimento
Federalista Europeo**

Poste Italiane S.P.A. • Spedizione in abbonamento postale • Taxe perçue
Anno XLV • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1 NE/PD, Nuova serie - **ISSN 1825-5299-L**

n.2
2024

L'Unità Europea

Fondato da Altiero Spinelli nel 1943



**ALLE DECIME ELEZIONI,
PROVA DI MATURITÀ?**

2 EDITORIALE

Contro i venditori di illusioni

L'UE non può limitarsi a difendere l'esistente. O si prosegue il tentativo di riforma avviato nella legislatura uscente o ci si culla nelle vuote illusioni nazionali

A settembre 2014, presentando la nuova Commissione europea, Jean-Claude Juncker disse che quella era la **Commissione dell'«ultima spiaggia»**. Nel racconto dei mass media erano i tempi dei PLIGS e del *Fiscal compact*, del «ce lo chiede l'Europa» e dell'*austerità* (mentre i federalisti ricordavano il monito di Tommaso Padoa-Schioppa «agli Stati il rigore, all'Europa lo sviluppo»).

A dieci anni da quelle parole di Juncker, la domanda che viene da porsi è: a che spiaggia siamo adesso? La proposta di allora per uscire dalle sabbie mobili fu quella di un **Piano di investimenti**, dalle ambizioni magniloquenti (€ 315 mld di investimenti) ma povero di risorse (un fondo di garanzia da € 26 mld, integrato da € 7,5 mld di fondi propri della BEI). Ultima spiaggia a parole, ma una zattera malandata per cercare nuovi lidi.

Con questi strumenti, la **Commissione Juncker trascorse cinque anni sulla difensiva**. La difesa resse il colpo di *Brexit* mostrando, ai nazionalisti degli altri Paesi che volevano uscire dall'UE, il caos ingestibile che li avrebbe attesi. Aiutò anche a tenere a bada i regionalismi, facendo presente agli indipendentisti catalani che un nuovo Stato avrebbe dovuto completare tutto il percorso per chiedere l'ingresso nell'UE.

«Il problema è racchiuso sempre lì: nella gelosia del proprio simulacro di potere serbata dai governi nazionali.»

Difendersi però non è sufficiente. Essendo l'UE una costruzione politica in fieri, piena di contraddizioni (l'unione monetaria senza l'unione fiscale, un Parlamento eletto direttamente senza un governo, alcune istituzioni federali ma il nulla o quasi nella po-

litica estera e nella difesa), **deve necessariamente compiere nuovi passi nel processo di integrazione**, pena un logorio che fa gioco ai nazionalisti che vogliono distruggerla.

Negli ultimi cinque anni il tentativo di riprendere il percorso c'è stato. Il 4 marzo 2019, il neoeletto Presidente francese Macron ha inviato una lettera rivolta ai cittadini europei che proponeva di convocare una Conferenza per discutere del futuro dell'Europa, chiedendo se sia «meglio avere un'Europa che sta ferma o un'Europa che avanza - a volte con velocità diverse - e aperta a tutti». Dopo notevoli resistenze, la Conferenza sul futuro dell'Europa (CoFoE) ha avuto inizio il 9 maggio 2021 e, nell'anno seguente, grazie al lavoro cruciale dei federalisti, ha elaborato proposte talmente avanzate che il **Parlamento europeo il 9 giugno 2022** ha approvato a larga maggioranza una **risoluzione per convocare una Convenzione** che discuta le proposte di riforma dei trattati emerse nella CoFoE. I capi di Stato e di governo non ne hanno voluto sapere dopo quella prima risoluzione e non ne vogliono sapere nemmeno in questi mesi, dopo che il Parlamento europeo il **22 novembre scorso** ha approvato un **progetto di riforma dei trattati**.

D'altronde, il problema è racchiuso sempre lì: nella gelosia del proprio simulacro di potere serbata dai governi nazionali. Se infatti da un lato i sovranisti - dopo la loro sostanziale sconfitta alle europee del 2019 - hanno imparato, da *Brexit* ma anche da Orban, che non si può fare a meno dell'UE, dall'altro gli europeisti non riescono a compiere il salto per liberarsi delle dinamiche di potere nazionale.

«Finché non ci sarà un vero potere europeo, la linea di divisione sarà quella di Ventotene.»

Peraltro, con questo riassetto dei sovranisti, si fa un gran parlare di possibili maggioranze alternative alla coalizione fra popolari, socialisti e liberali: la trasposizione europea del governo Meloni (**PPE-ECR-ID**) o una versione rimaneggiata più al centro (**ECR-PPE-Renew**). Si potrebbe notare che nessuna di queste alternative nei sondaggi ha i voti per formare una maggioranza in Parlamento (a entrambe mancano almeno 20 voti). Ma il punto fondamentale è che, finché non ci sarà un vero potere europeo (cioè un governo federale, in grado di raccogliere per conto proprio risorse e in grado di fare una propria politica estera), la linea di divisione sarà quella di Ventotene: chi vuole una maggiore integrazione europea contro i nazionalisti.

È da vedere sotto questa luce che **Renew afferma di rifiutare di collaborare con ECR**, così come quasi tutto il PPE non intende formare una maggioranza con ID e in larga parte nemmeno con ECR, pronto ad accogliere Fidesz espulso dal PPE e il partito di un nazionalista da primo Novecento come Zemmour. **Non è dunque possibile pensare maggioranze alternative**, ma è possibile che pezzi di ECR (o altri) votino per una maggioranza europeista.

Inoltre, è da vedere sotto questa luce il fatto che la candidata del PPE alla presidenza della Commissione e principale favorita, **Ursula Von der Leyen, sta conducendo una campagna elettorale poco visibile**. Ha bisogno infatti più del voto dei governi a porte chiuse nel Consiglio europeo che dei consensi dei cittadini europei nelle urne.

Le misure da difesa dell'esistente però oggi non bastano. Bisogna seguire l'esempio del Parlamento nella legislatura che si chiude, alzando il

livello di ambizione. Se il processo iniziato con la CoFoE non proseguirà con la convocazione di una Convenzione, vorrà dire che i governi nazionali vorranno continuare a cullarsi in illusioni scollegate dalla realtà.

L'illusione, per esempio, **che la difesa sarà per sempre garantita dagli USA**. Quando non solo uno dei due candidati alla presidenza dice in pubblico di voler invitare Putin ad attaccare i Paesi che spendono nella difesa meno del 2% del PIL, ma tutto il Paese ha ormai il suo interesse principale nell'Indo-Pacifico. L'illusione, inoltre, che aumentare di qualche decimale la spesa a livello nazionale costituisca un deterrente sufficiente contro Putin.

L'illusione, poi, **che investimenti nazionali in 27 Stati bastino a creare lavoro e innovazione** (con il rinnovo del *NextGenerationEU* a rischio). Quando le imprese europee sono lontane dalla frontiera nelle più recenti e produttive tecnologie del digitale. E ridotte a competere con imprese USA e cinesi che non solo hanno spesso le migliori tecnologie ma sono anche largamente sussidiate dai rispettivi governi (con l'ulteriore aggravio, per la manifattura europea, di pagare l'energia molto di più dei concorrenti globali).

E molte altre comode illusioni delle vuote sovranità nazionali.

Dunque, quello che bisognerà guardare, al voto del 6-9 giugno, non sarà tanto se il giorno dopo un gruppo o l'altro si sarà assicurato dieci seggi in più o in meno (anche perché dalla nuova ripartizione dei seggi ci si attende non terremoti, al massimo scossoni). Ma se, nelle settimane e mesi a venire, i nuovi europarlamentari progressisti nel senso di Ventotene avranno **un'ostinazione uguale o persino maggiore nel chiedere una riforma dei trattati**, e soprattutto se i capi di Stato e di governo più europeisti faranno la loro parte nella convocazione della Convenzione.

È questa l'unica opportunità per l'Europa. L'alternativa è cullarsi nelle illusioni e rimanere all'ultima spiaggia.

Gianluca Bonato



I governi nazionali, non convocando la Convenzione, illudono che l'UE vada bene com'è

SOMMARIO

- Pag. 3**
Il coraggio del Parlamento europeo
- Pag. 4**
Sbloccare lo stallo
- Pag. 5**
Nature Restoration Law
- Pag. 6**
Una strategia industriale per la difesa
- Pag. 7**
La sfida della difesa europea
- Pag. 8**
I russi e il regime di Putin
- Pag. 9**
Intervista ad Anna Momigliano
- Pag. 10**
L'illusione della deglobalizzazione
- Pag. 11**
Il caso Tik Tok tra USA e Cina
- Pag. 12/17**
Campagna MFE-UEF
- Pag. 18**
Comitato federale MFE
- Pag. 19**
Tesseramento 2023
- Pag. 20/21**
Attività delle sezioni
- Pag. 22**
Ufficio del Dibattito
- Pag. 23**
Bussola federalista (Pace)
- Pag. 24**
In libreria (Dieci elezioni)

Il coraggio del Parlamento Europeo e la paura dei governi

Tra poche settimane sarà la decima volta che viene eletto il Parlamento Europeo a suffragio universale diretto (la prima volta era il 1979, 45 anni fa). **In questo periodo l'Europa è passata attraverso cambiamenti epocali.** La nascita dell'Unione Europea in luogo della CEE, i numerosi allargamenti, la caduta del muro di Berlino e la fine dell'equilibrio bipolare nel mondo, la frammentazione del mondo sovietico e l'ingresso nell'UE di paesi che erano sotto l'influenza diretta dell'Unione Sovietica o che ne facevano parte, la nascita della moneta unica, il fallimento del tentativo di darsi una Costituzione, il periodo di grave crisi economica, la Brexit, le crisi regionali, la pandemia, le migrazioni, il ritorno della guerra in Europa con l'aggressione della Russia all'Ucraina, i problemi del cambiamento climatico e dell'energia e quelli posti dalla transizione ecologica e da quella digitale.

È in questo quadro che si avvicina a grande velocità la decima elezione diretta del PE, una data importante per i cittadini europei. Questo avviene, per adesso, in un contesto in cui sembra prevalere **l'incapacità di mettere in connessione i grandi problemi che ci troviamo a fronteggiare** in questi anni all'occasione storica che abbiamo, con il prossimo voto per eleggere il nuovo Parlamento Europeo, per indirizzare la storia dell'umanità verso la salvezza invece che verso l'autodistruzione.

Come abbiamo più volte osservato, inoltre la finestra storica per portare a compimento l'unificazione europea sta per chiudersi e **potremmo presto trovarci a non poter più essere arbitri unici del nostro destino.** Queste elezioni costituiscono quindi una grande opportunità.

Il Parlamento Europeo uscente ha dimostrato con i fatti di essere l'istituzione che meglio rappresenta la volontà dei cittadini europei. Nella primavera 2022, immediatamente dopo la

fine della Conferenza sul Futuro dell'Europa, ha infatti chiesto che il Consiglio convocasse una Convenzione per la riforma dei Trattati come previsto dal report finale della CoFoE. Avendo ricevuto una richiesta di approfondimento da parte del Consiglio, ha lavorato, in particolare con il grande impegno dei parlamentari del Gruppo Spinelli presenti nella Commissione per gli Affari Costituzionali del PE, ad un rapporto organico e completo che, sia pure emendato e passato con una maggioranza limitata, è stato votato in plenaria nel novembre scorso e trasmesso al Consiglio già nel dicembre con la reiterata richiesta di convocare una Convenzione per la riforma dei trattati.

Il Consiglio Europeo del marzo scorso non ha tuttavia preso una posizione su questo punto ed è apparso cauto e timoroso circa le scelte da compiere anche in vista delle elezioni europee.

“Bisogna tornare a 40 anni fa per ritrovare nel Parlamento Europeo un coraggio analogo all'attuale, quando votò a larghissima maggioranza il Progetto Spinelli.”

Dal canto suo, **il Parlamento Europeo** ha proseguito nelle sue posizioni coraggiose fino al punto

di votare, in questo caso con una maggioranza amplissima, una risoluzione in cui **si impegnava a non votare il bilancio UE fino a che il Consiglio non avesse deciso di accogliere le richieste di aiuto militare da parte dell'Ucraina.** Con questo atto il Parlamento Europeo ha confermato il suo coraggio e messo in campo la forza che gli viene dal rappresentare davvero la volontà e l'interesse del popolo europeo, mentre i governi nazionali riuniti nel Consiglio non riescono a decidersi nonostante la minaccia sia sempre più evidente e dichiarata apertamente.

Bisogna tornare a 40 anni fa per ritrovare nel Parlamento Europeo un coraggio analogo all'attuale, quando votò a larghissima maggioranza il progetto di Trattato di Unione Europea voluto da Altiero Spinelli e anche allora (14 febbraio 1984) ciò avvenne verso la fine della legislatura (la prima a suffragio universale diretto). In quegli anni una spinta determinante fu senz'altro proprio quella di agire sull'onda di una grande legittimazione popolare avvenuta con il voto del 1979. **Adesso la legittimazione avviene sull'onda degli esiti della Conferenza sul Futuro dell'Europa.**

Alla forza di questa legittimazione si aggiunge oggi la pressione degli eventi che sempre più richiedono soluzioni europee (quando non addirittura mondiali) ai problemi. Il Parlamento Europeo incarna questa consapevolezza e riesce a rappresentare le istanze dei cittadini europei, nonostante al suo interno non manchino le forze politiche che si oppongono al percorso verso la federazione europea.

Per contro, **i governi sembra-**

“Il compito dei federalisti in questo momento non può che essere quello di sostenere l'azione del PE, così come hanno fatto quando era sul campo l'iniziativa di Spinelli 40 anni fa.”

no pavidì e incapaci di fare le scelte necessarie nell'interesse dei propri cittadini e rimandano ogni decisione ormai da molto tempo, pur avendo consapevolezza dell'urgenza dei tempi e della necessità di prevedere in tempi relativamente brevi un ulteriore allargamento dell'Unione e che questo non sarà possibile senza un significativo approfondimento ovvero senza concepire un'Europa a cerchi concentrici che si organizzino intorno ad un nucleo federale.

D'altra parte, perché il processo di unificazione europea vada avanti occorre un'iniziativa politica e l'unica iniziativa in campo è quella del Parlamento Europeo. È dando seguito a quell'iniziativa che si potranno affrontare le sfide che abbiamo davanti, **compresa quella della costruzione di una vera difesa europea che oggi viene considerata, anche a ragione, una priorità assoluta** (e ancor più lo sarà nel caso di una vittoria di Trump alle prossime elezioni americane tra pochi mesi). È infatti impossibile arrivare a questo risultato con delle scorciato-

ie realizzate a trattati esistenti; occorre realizzare una profonda riforma che preveda trasferimenti di sovranità a livello europeo tali da rendere possibile una vera autonomia di governo dell'Unione capace di esprimere, senza essere più condizionata dai veti degli stati membri, l'interesse generale del popolo europeo. Solo così anche l'obbiettivo di una vera difesa comune potrà diventare realtà.

Ecco perché il compito dei federalisti (la linea politica) in questo momento non può che essere quello di sostenere l'azione del Parlamento Europeo, così come hanno fatto quando era sul campo l'iniziativa di Spinelli esattamente 40 anni fa. Sostenere il Parlamento Europeo oggi e contribuire a gettare le basi perché, dopo le elezioni, il nuovo Parlamento prosegua sulla strada di quello uscente, anche, ad esempio, **rifiutandosi di votare il Presidente della Commissione se il Consiglio non darà seguito alle sue richieste rispetto alla convocazione di una Convenzione** per la riforma dei trattati.

È infatti nell'ambito della Convenzione che potrà giocarsi la battaglia politica tra coloro che vogliono la Federazione Europea e coloro che, contro ogni evidenza, ritengono che possano esistere ancora soluzioni nazionali ai problemi che abbiamo di fronte.

Sappiamo che, **oltre all'iniziativa, occorre che maturi una leadership per riuscire nell'intento.** Nel confronto politico che si svilupperà dentro la Convenzione potrà emergere questa leadership. Certamente la pressione degli eventi non verrà meno ed aiuterà, se vi sarà lo strumento giusto in campo (la Convenzione), a far emergere le scelte necessarie per garantire un futuro all'Unione Europea.

Non vale pensare che vi siano scorciatoie a questo percorso, a maggior ragione osservando l'incapacità del Consiglio Europeo di trovare accordi che muovano la situazione. **Se la Convenzione venisse convocata entro l'anno, si potrebbe pensare alla conclusione del percorso entro il 2025,** ancora in tempo dunque prima di una possibile catastrofe che in un orizzonte di pochi anni appare sempre più certa, se l'Unione Europea non saprà concludere il percorso voluto dai suoi padri fondatori oltre 70 anni fa.



In copertina, un artwork di Lorenzo Epis

4 RIFORMA DEI TRATTATI

Sbloccare lo stallo

Quali opzioni ha la nuova legislatura del PE, per rimettere in moto il processo della Convenzione?

Come noto, il 22 novembre scorso il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione contenente diverse proposte di riforma dei Trattati europei, dando seguito a quelle che erano le raccomandazioni della Conferenza sul futuro dell'Europa. In base all'articolo 48 del Trattato sull'Unione europea, **spetta ora al Consiglio europeo convocare una Convenzione**, come previsto dalla procedura di revisione ordinaria. L'art. 48 purtroppo non chiarisce i termini entro cui il Consiglio debba dare seguito all'azione del Parlamento. L'esito del voto dell'Eurocamera ha sicuramente il pregio da una parte di aver rimesso in moto il cantiere della riforma dei trattati, ma dall'altra parte lo ha fatto in modo molto limitato rispetto a quanto in realtà dovrebbe essere per un tema del genere. 291 voti favorevoli su 274 contrari non attribuiscono alla votazione un peso politico rilevante, tale da spingere gli Stati membri a prendere posizione nell'immediato. Questo potrebbe in parte spiegare il non voto nel Consiglio europeo del marzo scorso.

In realtà, la proposta non è stata del tutto abbandonata. Lo si evince dalle conclusioni del Consiglio europeo dove, unendo il punto delle riforme a quello dell'allargamento, viene riportato: «il Consiglio europeo ha fatto il punto sui preparativi per l'allargamento e le riforme interne ricordando che i lavori su entrambi i fronti devono avanzare in parallelo per garantire che sia i futuri Stati membri che l'UE siano pronti al momento dell'adesione. Il Consiglio europeo si occuperà delle riforme interne in una prossima riunione con l'obiettivo di adottare, entro l'estate del 2024, conclusioni su una tabella di marcia per i lavori futuri.»

Si tratta quindi di una "non decisione" che lascia al momento aperta la possibilità di proseguire, seppur con minor entusiasmo, sulla strada della convocazione di una Convenzione. Oltre al peso politico della votazione, come ricordato, si somma anche la chiara mancanza di una maggioranza tra gli Stati membri favorevoli alla convocazione. Anche **la Commis-**

“Charles Michel ha risposto che il tema verrà affrontato al momento opportuno, senza confermare se ciò avverrà a partire dal prossimo Consiglio europeo di giugno.”

sione europea non è distante da tali posizioni, in quanto in una sua comunicazione sulle riforme e sulle revisioni strategiche pre-allargamento, alla vigilia del Consiglio europeo del marzo scorso, **dichiara sì che le riforme sono "indispensabili", ma ignorando la richiesta del Parlamento europeo** e continuando a proporre che «la governance dell'UE possa essere rapidamente migliorata sfruttando appieno il potenziale dei trattati attuali». L'urgenza delle riforme è riconosciuta da più parti ma richiede una forte volontà politica da parte degli Stati.

Il Presidente del Consiglio europeo Charles Michel, incalzato dai federalisti (lettera sottoscritta da Domènec Ruiz Devesa per l'UEF, Sandro Gozi per il Gruppo Spinelli, Guy Verhofstadt per lo European Movement International, Christelle Savall per la JEF Europe) ha risposto che il tema verrà affrontato al momento opportuno, senza confermare se ciò avverrà a partire dal prossimo Consiglio europeo di giugno. È chiaro che entrambe le istituzioni, Commis-

sione e Consiglio, non hanno la volontà di affrontare il tema alla vigilia delle elezioni europee, screditando il lavoro della Conferenza e ponendo al limite il principio di leale cooperazione previsto dai trattati.

L'atteggiamento del Consiglio porta inevitabilmente a dover valutare quali azioni possono essere intraprese per accelerare il processo di revisione. C'è chi propone un ricorso del Parlamento europeo alla Corte europea di Lussemburgo per violazione dell'art. 48 (convocazione Convenzione) e dell'art. 13 (leale cooperazione). Si tratta senza dubbio di un atto molto forte da parte del Parlamento; tuttavia, come ricordato prima, i trattati non prescrivono un limite temporale da rispettare e la violazione della leale cooperazione fra le istituzioni è un'accusa difficilmente sostenibile di fronte alla Corte.

Ardua appare anche la strada di chiedere al nuovo Parlamento europeo, che sarà eletto dal 6 al 9 giugno, **di redigere un nuovo testo di risoluzione**, anche perché vorrebbe dire interrompere l'iter attuale e farne ripartire un altro, sempre con la stessa conclusione, ovvero la richiesta di consenso da parte dei governi nazionali, gli stessi che stanno frenando la richiesta attuale.

L'apertura di una Convenzione al momento è l'unica proposta concreta sul campo, una richiesta "istituzionale", frutto di un percorso iniziato con la Conferenza sul futuro dell'Europa. Un'azione sostenuta dai federalisti, che è prematuro abbandonare. Indubbiamente i tempi non sono brevi (con il via libera a giugno la Convenzione potrebbe essere inaugurata ad inizio 2025), ma in vista di nuovi ingressi pare l'unica strada capace di conciliare la vo-

“Il nuovo Parlamento potrebbe porre come condizione per l'elezione del nuovo Presidente della Commissione Europea, il sostegno alla richiesta di aprire una Convenzione.”

lontà unanime delle istituzioni di procedere in parallelo tra allargamento e approfondimento.

Il nuovo Parlamento dovrà continuare sulla strada intrapresa da quello uscente, ad esempio ponendo, come condizione per l'elezione del nuovo Presidente della Commissione Europea, il sostegno alla richiesta di aprire una Convenzione, inserendola ad esempio nella discussione del prossimo programma di lavoro della Commissione. Un'azione del Parlamento che potrà e dovrà partire dai gruppi politici che si sono espressi favorevolmente nella votazione del 22 novembre scorso.

L'ostacolo più grande ad ogni modo rimane l'unanimità dei con-

sensi necessaria per completare la procedura di revisione. Per l'avvio della Convenzione è sufficiente la maggioranza semplice ma le modifiche da apportare ai trattati possono entrare in vigore solo dopo essere state ratificate da tutti gli Stati membri. Ecco che allora l'avvio della Convenzione può servire a far emergere con chiarezza quali Stati membri desiderano compiere maggior passi avanti e quali invece desiderano mantenere il livello attuale di integrazione. L'alternativa dell'Europa a due velocità. Può essere quindi la Convenzione il luogo in cui discutere anche della modifica al processo di ratifica (ad esempio adottare nuove regole per un referendum europeo) per permettere ai Paesi che intendono adottare le modifiche di farlo.

È evidente che la radice del problema è di natura politica, perché è legata alle differenti visioni e volontà degli Stati membri. L'ultima riforma organica dei Trattati è avvenuta nel 2009, con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona. Non vi è alcun dubbio sull'urgenza dell'aggiornamento richiesto, poiché il livello raggiunto dalle sfide che ci troviamo ad affrontare non ammette ulteriori ritardi. Purtroppo, nonostante l'urgenza delle riforme sia riconosciuta da più parti, il processo di modifica dei trattati non sembra essere uno dei temi di discussione nella campagna elettorale europea. Un'ulteriore dimostrazione dell'importanza dell'azione dei federalisti per ricordare la posta in gioco e che, come riporta il Manifesto di Ventotene, «se la lotta restasse domani ristretta nel tradizionale campo nazionale, sarebbe molto difficile sfuggire alle vecchie aporie».

Marco Celli



Nature Restoration Law: un'UE che ancora una volta non sa decidere

Le proteste degli agricoltori contro il *Green Deal* e la Politica agricola comune dell'UE in vari Stati europei hanno portato all'attenzione dell'opinione pubblica il dibattito sulle politiche comuni da adottare a livello europeo per la lotta ai cambiamenti climatici.

Gli avvenimenti di questi giorni, oltre a portare alla luce del sole il confronto su come devono essere ripartiti i costi economici e sociali dei provvedimenti contro il riscaldamento globale e la salvaguardia della biodiversità, sono anche emblematici del livello ormai assunto dalla crisi che investe le istituzioni europee.

Le critiche degli agricoltori riguardano soprattutto il *Nature Restoration Law*, la proposta della Commissione europea per ripristinare lo stato degli ambienti naturali più degradati, in particolare quelli più adatti a catturare l'anidride carbonica e a ridurre i disastri naturali.

Il *Nature Restoration Law* è il provvedimento cardine dell'*EU Biodiversity Strategy* pubblicato il 20 maggio 2020, a sua volta inquadrato nello *European Green Deal*. Intende invertire la tendenza che ha portato l'81% degli ambienti naturali ad essere classificati come in cattivo stato di conservazione e pone come obiettivo il ripristino entro il 2030 del 20% delle aree che ne hanno bisogno e quello completo entro il 2050.

L'elaborazione del *Nature Restoration Law*, come l'Unione Europea ci ha ormai abituati, è stata lunga e complicata, frutto delle contrattazioni tra la Commissione, i governi, le lobby degli operatori economici e le associazioni di difesa della natura e dei consumatori. Prima che la Commissione adottasse la proposta di legge il 22 giugno del 2022, tra la fine del 2020 e il settembre del 2021 hanno avuto luogo cinque workshop tra le parti interessate, mentre tra l'11 gennaio e il 5 aprile del 2021 si è tenuta una Consultazione pubblica online sul tema.

A febbraio, in vista della sessione plenaria del Parlamento europeo che doveva discutere la

nuova legge, sono iniziate le proteste degli agricoltori. Il 27 febbraio il Parlamento ha approvato un testo ulteriormente emendato con 329 voti a favore, 275 contro e 24 astensioni.

L'esame del *Nature Restoration Law* è quindi passato al Consiglio UE, ma il Governo belga, che detiene la presidenza del Consiglio, ha rinviato il voto sul provvedimento dopo aver constatato che non sarebbe passato per l'opposizione di otto Stati membri, per cui il 22 marzo, in una riunione a livello diplomatico, è ricominciata la discussione sul provvedimento.

“Nella necessità di una ristrutturazione del modello economico europeo, con USA e Cina più avanti sulle nuove tecnologie, lo *European Green Deal* rischia di diventare il capro espiatorio.”

Il *Nature Restoration Law* non è passato non tanto per le proteste degli agricoltori quanto per il nuovo clima politico che si è diffuso in Europa in seguito al peggioramento delle relazioni internazionali e al prolungarsi della guerra in Ucraina.

Mentre i PIL degli USA e della Cina, dopo la crisi del COVID, sono di nuovo in crescita, l'economia europea ristagna. Si parla ormai della necessità di una ristrutturazione del modello economico europeo, basato sui bassi costi dell'energia e sullo sviluppo delle esportazioni, mentre sul fronte delle nuove tecnologie le imprese europee stanno perdendo terreno nei confronti di quelle americane e cinesi. Lo *European Green Deal* sta così rischiando di diventare il capro espiatorio di questa situazione. Non è solo il *Nature Restoration Law* che si trova sotto attacco, anche l'*Energy Performance Buildings Directive* (la direttiva per l'efficientamento energetico delle abitazioni), il *Net Zero Industry Act* (per la decarbonizzazione delle produzioni industriali), il *Fit for 55* (per il passaggio alle auto elettriche), tutti in fase di approvazione da parte del Consiglio, stanno subendo le stesse dinamiche: è l'intero impianto del *Green Deal* che è rimesso in discussione. Le critiche riguardano in particolare la perdita di competitività delle imprese e i maggiori costi per i consumatori, soprattutto per quelli meno abbienti, anche se ben pochi negano la necessità di procedere con decisione nella lotta contro i cambiamenti climatici per evitare danni ben più gravi se continuiamo ad accumulare ritardi.

“Ancora una volta è l'intero assetto istituzionale dell'Unione Europea, con un bilancio di poco superiore all'1% del PIL, a dimostrarsi inadeguato.”



Mentre il governo USA ha stanziato con l'*Inflation Reduction Act* ben 400 miliardi di dollari per la lotta al riscaldamento globale sotto forma soprattutto di crediti d'imposta per le aziende e le famiglie e il governo cinese ha inserito gli investimenti e gli incentivi per la lotta ai cambiamenti climatici nel suo Piano quinquennale, la Commissione e i governi europei non riescono, dopo i proclami e gli annunci di grandi ambizioni, a fare altrettanto.

Ancora una volta è l'intero assetto istituzionale dell'Unione Europea, con un bilancio di poco superiore all'1% del PIL, un processo decisionale farraginoso e il potere esecutivo in mano agli Stati, a dimostrarsi inadeguato. La questione climatica sta ponendo il mondo intero di fronte a scelte drammatiche, ed è sempre più evidente che l'Europa non può assumersi le sue responsabilità se manca un governo efficiente e capace di agire.

La Commissione europea ha puntato molto sull'azione contro il riscaldamento globale per pro-

muovere l'immagine dell'Europa nel mondo: è quindi anche la reputazione internazionale che l'UE e con essa gli Stati europei hanno saputo costruirsi che rischia di andare perduta. Dopo essere stata protagonista alla COP15 sulla Biodiversità che si è svolta a Montreal nel 2022, l'UE rischia di presentarsi a mani vuote alla COP16 di quest'anno: come ha scritto il *Guardian* in un articolo del 25 marzo, se ciò accedesse “solleverebbe seri interrogativi e preoccupazioni sulla consistenza e la stabilità del processo decisionale dell'UE”¹.

La debolezza dell'Europa a causa dell'inadeguatezza delle sue istituzioni sta diventando un problema non solo per noi europei ma per il mondo intero.

Claudio Filippi

Nota

¹ EU Nature restoration laws face collapse as member states withdraw support, The Guardian, <https://www.theguardian.com/world/2024/mar/25/eu-nature-restoration-laws-in-balance-as-member-states-withdraw-support>

6 **DIFESA**

Una strategia industriale per la difesa europea

Tra pochi mesi i cittadini europei saranno chiamati ad una scelta determinante per il futuro dell'Europa, della pace e della sua sicurezza.

Il 5 marzo scorso la Commissione europea e l'Alto Rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza hanno presentato una proposta di **Regolamento per un nuovo Programma per l'industria della difesa e un quadro per la tempestiva disponibilità e fornitura di prodotti del settore (EDIP)**, nonché una **Strategia per il relativo settore industriale (EDIS)**.

“**A due anni dall'invasione russa in Ucraina, l'Unione vuole rivedere il proprio assetto di sicurezza, dando priorità al rafforzamento delle proprie capacità produttive.**”

La difesa comune ha un suo percorso nella storia dell'Unione. Nel 1950, con il ruolo determinante dei federalisti, il ministro francese René Pleven elaborò un Piano per la creazione della **Comunità Europea di Difesa (CED)**, prevedendo la creazione di forze armate comuni e l'istituzione di un Ministro responsabile dinanzi all'Assemblea. Nonostante il sostegno di De Gasperi e Spinelli, il progetto fu bloccato per pochi voti nell'*Assemblée nationale* francese. Negli anni ottanta le politiche del settore hanno riguardato soprattutto la cooperazione con gli Stati Uniti, tanto che alla fine della Guerra fredda le spese per gli equipaggiamenti sono diminuite sensibilmente.

Le prime iniziative per le politiche d'esportazione e commercio di prodotti militari sono state adottate nel 1991 e per le attrezzature è stato sviluppato un sistema di controllo all'interno della politica estera e di sicurezza comune (PESC), istituito dal Trattato di Maastricht. Nel 2009 si è tentato una posizione comune sull'esportazione di armi convenzionali, lasciando ai governi la competenza per l'attuazione della relativa legislazione. **Dal 1998, con il vertice franco-britannico di Saint-Malo, l'integrazione delle imprese del settore ha dato risultati più significativi**, fino all'istituzione nel 2004 dell'Agenzia Europea per la Difesa (EDA), che ha il compito di rafforzare e facilitare, inter alia, l'industria del settore. Solo con la **Politica di Sicurezza e di Difesa Comune (PSDC) del 2013** si individuano le azioni prioritarie per una cooperazione più forte tra Stati Membri. A seguito del vertice di Varsavia del 2016, viene definita la **Cooperazione Strutturata Permanente (PESCO)**, i cui 68 progetti tardano a realizzarsi, mentre nel 2018 è stato creato il **Fondo Europeo per la difesa**.

A due anni dall'invasione russa in Ucraina, con la guerra alle porte, in un contesto internazionale di gravi conflitti in escalation dal 7 ottobre scorso, l'Unione vuole rivedere il proprio assetto di sicurezza, dando priorità al rafforzamento delle capacità produttive dell'Unione, potenziando

“**Nel Consiglio europeo del 21 e 22 marzo, la Francia, l'Estonia e il Belgio hanno suggerito un nuovo fondo comune da 100 miliardi di euro finanziato da eurobond.**”

la competitività delle imprese comunitarie ed incrementando i rapporti tra partner europei. Le proposte del 5 marzo 2024 si aggiungono al Regolamento sul sostegno alla produzione di munizioni (ASAP) del 20 luglio 2023 e al Regolamento sull'istituzione di uno strumento per il rafforzamento dell'industria della difesa mediante appalti comuni (EDIRPA) del 18 ottobre. Entrambe puntano al rafforzamento delle imprese militari, conformemente agli **obiettivi stabiliti nella Bussola Strategica del 2022**. L'ASAP, in particolare, permette di sostenere il potenziamento delle capacità di fabbricazione di munizioni e missili per l'Ucraina, mobilitando in via d'urgenza 500 milioni di euro dal bilancio comunitario.

Le Istituzioni intendono quindi rafforzare la Base tecnologica e industriale della difesa (l'EDTIB), garantendo la tempestiva disponibilità delle forniture del settore. Fin qui, gli armamenti all'Ucraina da parte dell'Unione sono stati erogati tramite il **Fondo di assistenza per l'Ucraina all'interno dello Strumento Europeo per la Pace (EPS)**. Quest'ultimo consente di sostenere le forze armate ucraine fornendo formazione militare ed attrezzature letali e non.

Il 15 marzo scorso la Commissione europea ha rivelato il programma di lavoro per il 2024 dell'EDF per incentivare ricerca e sviluppo nel settore: l'investimento riguarderà 32 gare ed il progetto si baserà sullo sviluppo di un **dimostratore di veicolo planante ipersonico (HGV)**. Pochi giorni dopo, il Consiglio ha deciso di aumentare di 5 miliardi di euro a prezzi correnti il massimale finanziario dell'EPF.

Nel Consiglio europeo del 20 e 21 marzo 2024, la Francia, l'Estonia e il Belgio hanno suggerito, in merito agli **Eurobond**, un nuovo fondo comune da 100 miliardi di euro, ispirato al *Next Generation EU* e al programma *SURE*: in caso di mancata intesa sui *Defence bond*, un passo intermedio sarebbe rappresentato da obbligazioni (*Project Bond*) emesse da più Paesi Membri per progetti comuni. La BEI, inoltre, rivedrà la sua politica di prestito per aumentare i fondi disposti per le attrezzature ad uso militare e civile come ad esempio i droni.

Il Consiglio straordinario del 17 e 18 aprile ha insistito sul futuro dell'economia e sulle gravissime crisi internazionali in corso. **Energia, difesa, te-**

lecomunicazioni e settore finanziario sono i pilastri del futuro del mercato unico per Enrico Letta, che ha indicato nel suo Rapporto sul mercato unico la necessità di rilancio della competitività interna.

“**Stante l'attuale frammentazione delle aziende di settore, il lavoro delle Istituzioni verterà sulla trasformazione dei maggiori gruppi europei del settore da multinazionali a comunitari.**”

Stante l'attuale frammentazione delle aziende di settore, il lavoro delle Istituzioni verterà innanzitutto sulla trasformazione dei maggiori gruppi europei del settore da multinazionali a “comunitari”, per raggiungere l'integrazione dell'industria della difesa.

Oggi, infatti, nessuna azienda dell'Unione è tra le aziende più grandi per fatturato a livello mondiale. L'italiana **Leonardo è la prima in Europa** e si posiziona all'undicesimo posto nel mondo con un fatturato che nel 2022 è arrivato a 12,9 miliardi di dollari.

Ben altri sono i numeri delle imprese statunitensi: **la Lockheed Martin, prima al mondo nella produzione di armi, nel 2022 ha raggiunto un fatturato di 63 miliardi di dollari**, poco più della somma dei fatturati delle prime dieci aziende dell'Unione. Joe Biden, nel mese di marzo, ha approvato un pacchetto di forniture per armi e attrezzature

PROGRAMMA PER

L'INDUSTRIA DELLA DIFESA

L'ultimo Programma (EDIP) proposto dall'esecutivo europeo prevede un piano di investimenti di 1,5 miliardi di euro per il periodo 2025-2027, un programma di acquisti congiunti per almeno il 40% delle armi entro il 2030, appalti comuni ed altre misure per garantire che almeno il 35% dell'intero valore del mercato sia speso all'interno dell'Unione che ora raggiunge il 15%. La relativa spesa graverebbe sul bilancio comune, sul Fondo Europeo per la Difesa (EDF), ed includerebbe la Banca Europea degli Investimenti (BEI) senza prevedere l'emissione di *Eurobond*.

militari per 300 milioni di dollari ed il 23 aprile la Camera dei rappresentanti statunitense ha approvato nuovi aiuti all'Ucraina per 61 miliardi di euro.

L'Unione dovrà continuare ad agire in piena cooperazione e dualismo con la NATO e, nella spinta all'integrazione industriale, si dovrà anzitutto migliorare le attrezzature già in produzione e le strategie di mercato interno. Le Istituzioni dell'Unione non possono sostituirsi ai governi nazionali, ma potrebbero integrare a tratti costanti l'Eurocorpo, organismo multinazionale di difesa attivo dal 1995. Starà al prossimo assetto istituzionale tornare sul tema dell'industria militare, stabilendo anzitutto un Commissario che sia responsabile di una politica a cui riferire i prossimi passi come un **esercito comune per la sicurezza dell'Unione**, essendo necessario definire anzitutto politiche di difesa e degli esteri comuni.

Tutte le proposte finanziarie fin qui elaborate saranno realtà solo nella prossima legislatura, e fino a quel momento si può solo convincere gli elettori a votare il 6-9 giugno i rappresentanti delle migliori scelte per la pace, la sicurezza dell'Unione e le riforme necessarie per avanzare nel processo di costruzione europea.

Annalisa Angieri



Il velivolo F35 di Lockheed Martin

La sfida della difesa europea

La situazione geopolitica intorno all'Unione Europea è drammatica. Ma i Paesi membri per ora non sono stati in grado di procedere verso una politica estera e di difesa europee, né di decidere l'apertura di una Convenzione di riforma dei Trattati sulla base degli esiti della Conferenza sul futuro dell'Europa e della proposta di riforma approvata dal Parlamento Europeo.

La sfida per i federalisti è individuare un'iniziativa in grado di sfruttare il contesto esistente per coagulare la volontà politica di procedere verso l'unificazione federale. La crisi più grave in atto è geopolitica e militare. Quindi, l'iniziativa federalista deve battere sulla difesa, come punto di leva per rilanciare il processo.

Sapendo che fare una difesa europea implica accordarsi su molte cose contemporaneamente. Anche dando per scontato un modello duale, con alcune capacità europee e altre nazionali, bisogna comunque decidere il modello di difesa complessivo, il tipo di capacità da centralizzare a livello europeo e quelle da lasciare al livello nazionale, che posizione avere rispetto alla deterrenza nucleare, che tipo di dottrina strategica, che politica industriale militare, come finanziare tutto ciò e con che tipo di governance democratica (inclusa la politica estera). E concordare un percorso per arrivarci.

“La finestra di opportunità potrebbe porsi in qualunque momento e durare pochi giorni.”

Come ai tempi della Comunità Europea di Difesa, se si coagulasse la volontà politica di creare la difesa europea, la questione dell'unità politica, cioè di un governo federale responsabile della politica estera e di difesa, si porrebbe anch'essa. Battersi oggi per la difesa europea significa dunque battersi per la Federazione europea.

La finestra di opportunità potrebbe porsi in qualunque momento e durare pochi giorni. Subito dopo l'invasione russa dell'Ucraina Scholz si è impegnato a mettere 100 miliardi sulla difesa, aprendo alla possibilità di investirli anche sulla deterrenza nucleare francese, nel quadro di una sua progressiva europeizzazione.

Draghi ha risposto che bisognava decidere se fare l'aumento della spesa militare a livello nazionale o europeo. Macron ha risposto picche. **Un accordo avrebbe potuto forse essere raggiunto nel viaggio insieme a Kiev, ma così non è stato.**

Come ricordava Einaudi «nella vita delle nazioni di solito l'errore di non saper cogliere l'attimo fuggente è irreparabile. La necessità di unificare l'Europa è evidente. Gli Stati esistenti sono polvere senza sostanza. Nessuno di essi è in grado di sopportare il costo di una difesa autonoma. Solo l'unione può farli durare». Non sappiamo se si ripresenterà una finestra di opportunità, ma il contesto attuale lo rende possibile.

“Senza la cristallizzazione in istituzioni la volontà politica rischia di sfaldarsi o di venire meno: basti pensare alla caduta della CED.”

La vita umana si basa sulla fiducia. Questo vale per chi attraversa la strada contando che l'auto di fronte si fermi alle strisce, così come per la politica, le istituzioni e l'ordine mondiale. **Se Putin dovesse invadere simbolicamente 100 m di**

territorio NATO (ad esempio nel Corridoio Suwalki o nei Baltici o in Finlandia) e si fermasse, giusto per testare la solidità dell'art. 5 della NATO, gli USA e gli Stati europei dichiarerebbero guerra alla Russia, o **tornerebbe il dibattito se valga la pena morire per Danzica e rischiare una guerra mondiale?** E senza gli USA che farebbero gli europei? È un'ipotesi in cui la decisione politica di creare la difesa europea potrebbe esser presa nell'arco di poche ore da parte di un'avanguardia di Paesi. Poi questa andrà formalizzata con una riforma dei Trattati. Per Bobbio i diritti sono il frutto di lotte per l'emancipazione, cioè il diritto è la cristallizzazione dei rapporti di forza frutto della lotta politica. Senza quella cristallizzazione in istituzioni la volontà politica rischia di sfaldarsi o di venire meno: basti pensare alla caduta della CED e della volontà politica di creare una difesa europea negli anni '50. Per cui la cristallizzazione istituzionale è un aspetto fondamentale, pur essendo il portato della volontà politica creatasi attraverso la lotta politica.

Una Convenzione di riforma dei Trattati potrebbe costituire il contesto in cui un accordo complessivo potrebbe essere raggiunto, specialmente se durante i suoi lavori si acuisse qualche crisi. Così com'è accaduto per la CoFoE, che negli ultimi mesi ha avuto una svolta a causa dell'invasione russa dell'Ucraina. Ma per creare il consenso, la volontà politica, per aprire una Convenzione, **serve un obiettivo politico condiviso che sfrutti la crisi in atto, e la difesa europea sembra il miglior candidato allo scopo.**

L'altro candidato è l'energia. Oggi gli europei pagano l'energia il doppio di USA

e Cina. Non si può competere a lungo pagando un fattore di produzione essenziale molto più dei propri concorrenti. Nel medio periodo questo porterebbe a una de-industrializzazione dell'Unione.

Perciò, come negli anni '60 i federalisti studiarono come fare la moneta europea, **oggi dobbiamo riflettere su come fare la difesa europea, e l'unione dell'energia.** Ben sapendo che entrambe pongono anche la questione del finanziamento delle politiche europee, e quindi della fiscalità europea. E dobbiamo riprendere gli studi precedenti sulla federazione nella confederazione, ovvero di come gestire i rapporti tra un'eventuale avanguardia e il resto dell'Unione. Sulla difesa il libro di Domenico Moro, *Verso la difesa europea*, del 2018 e i suoi successivi scritti sul tema per il Centro Studi sul Federalismo, e il recente Special Report sulla difesa europea su Euractiv Italia, sono utili contributi in quella direzione.

La Convenzione dovrebbe servire a mettere insieme la proposta di riforma dell'AFCO (poi annacquata in plenaria), **con un accordo sulla difesa**, e la proposta degli esperti franco-tedeschi su un'UE a cerchi concentrici. Solo in quel quadro si può fare un accordo complessivo.

Sappiamo però che non basta avere un Trattato o una Costituzione, che possono non essere ratificati in uno Stato chiave, come la Francia nel 1954 e nel 2005. Ecco perché nel processo di riforma sarà essenziale inserire l'istituto del **referendum europeo**, e prevederne l'utilizzo per la ratifica attraverso una norma transitoria e finale. Altrimenti il rischio di un fallimento in Francia, con l'alleanza di tutte le opposizioni contro qualsiasi riforma, con l'unico obiettivo di azzoppare governo e presidente nazionale, sarà elevatissimo.

Roberto Castaldi



Il viaggio di Draghi, Macron e Schulz a Kiev fu un'occasione persa per la difesa europea

8 **RUSSIA**

Fino a quando i russi potranno sopportare il regime?

Nello scorso numero vi avevamo proposto due articoli per cercare di approfondire la situazione nella Federazione Russa: uno sulla morte dell'attivista Alexei Navalny di N. Khrushcheva e un focus sulla mentalità imperialista di Putin scritto da H. Perekhoda (vd *Unità europea*, 01/2024 - pag. 18). Riacciacciandoci a quanto detto, ci siamo chiesti: in questa situazione come ha spostato gli equilibri l'attentato del 21 marzo? E ancora, fino a quando i russi potranno sopportare il regime?

Con sempre maggiore forza il ritorno a quelle che furono le dinamiche dittatoriali diventa una triste realtà, con la pervasività delle direttive presidenziali e della propaganda che **arriva anche nelle case e nelle dimensioni intime dei cittadini**: là dove un apparente consenso (o un non evidente dissenso) fino a qualche anno fa era sufficiente. Un noi contro loro alimentato da una macchina del fango continua e costante, che mistifica e complica significativamente qualsiasi tentativo di dialogo. La situazione attuale porta a una Federazione Russa dove **un quarto del Pil è destinato alla spesa militare**, i partner economici sono quelli che comprano petrolio e gas o che vendono materiali bellici (Cina, Corea del Nord, i cosiddetti stati-stan) e un crollo demografico specchio dell'incertezza e delle difficoltà del paese reale. Basta però voltarsi indietro per vedere dove siamo oggi: con due anni di guerra alle spalle e una propaganda presente in ogni aspetto del quotidiano, si è arrivati in modo graduale e con una serie di scelte coerenti che andavano in questa direzione. Scelte ignorate deliberatamente e che sono passate sottotraccia in Occidente. Facciamo dunque un esercizio mentale: una serie di passi indietro nel tempo prima di porci questa domanda sul presente e sul futuro russo.

“**Coerenza nel portare avanti i valori e le modalità dell'eredità precedente al crollo del Muro.**”

L'ovvio primo passo ci porta all'operazione speciale di inizio **2022**, con i riferimenti al dovere russo di combattere il nazismo ed ancora, al 2020, a **quando con un referendum costituzionale Putin si assicurava l'eleggibilità fino al 2036**. Più di recente, alla morte di Alexei Navalny e alle elezioni del marzo scorso con un esito annunciato (con Boris Nadezhdin, pacifista, squalificato pur non rappresentando un reale rischio per Russia Unita). Allontanandosi a ritroso dai fatti di questi giorni, emergono le ingerenze e la **volontà di mantenere un'influenza diretta nei paesi ex-sovietici** (Crimea, Georgia, ma anche Bielorussia, dove poco ha contato il non riconoscimento UE di Aleksandr Lukashenko come presidente), **lo spionaggio e l'inquinamento dell'informazione e delle campagne elettorali a ovest di Varsavia**. In un percorso quanto mai esempio di coerenza, nel continuare - pur lasciando che in Occidente ci si raccontasse una "svolta liberale" - a portare avanti i valori e le modalità dell'eredità precedente al crollo del Muro e al cambio di bandiera sul Cremlino.

“**L'emorragia di vite tra i soldati russi causa una continua necessità di nuova linfa.**”

Per arrivare dove siamo abbiamo visto tutto questo, ma anche **le idee di rebranding e riposizionamento nella percezione occidentale**: i Mondiali di calcio del 2018, le Olimpiadi, la ricerca di un attento equilibrio tra come la Federazione si presentava all'esterno e la realtà interna. **Sono tempi lontani**: a margine del Consiglio europeo del 21-22 marzo si è parlato di maggiore sostegno all'Ucraina, di uso dei fondi congelati russi e c'è persino una campagna per raccogliere munizioni in Repubblica Ceca. Putin ha ovviamente rilanciato la minaccia di ritorsioni, accusando l'UE di contribuire all'escalation, con **Zelenskyy** che dal canto suo ha abbassato a 25 anni l'età di leva, inserendo nel percorso di addestramento molti nuovi giovani che - ha specificato - non

saranno inviati al fronte, ma arriveranno al momento di essere chiamati in azione con una preparazione migliore, per quanto possibile viste le circostanze. In Russia invece dal primo aprile 150.000 nuovi coscritti hanno iniziato - come ogni anno in questo periodo - il servizio militare di base e sembra che siano fortemente invitati a scegliere di farlo andando a combattere al fronte, dove l'emorragia di vite tra i soldati russi causa una continua necessità di nuova linfa, rendendo sempre più evidente come **per l'esercito della Federazione continuo i numeri e non la qualità di addestramento**.

A tutto ciò si è aggiunto l'attentato di matrice islamica (al momento versione ritenuta affidabile dalle *intelligence* occidentali), subito **sfruttato dal Cremlino per accusare senza prove Kiev**. La strage, la peggiore da quella della scuola di Beslan in Ossezia del Nord, non è sfuggita alle strumentalizzazioni putiniane, che come ad ogni evento traumatico hanno saputo approfittare per stringere la morsa sul Paese. Non faceva comodo infatti a Putin spiegare all'opinione pubblica che la mor-

sa del terrorismo di matrice islamista è ben viva (e gode di una base sicura dove addestrare uomini nelle grandi regioni afgane che i talebani non riescono a controllare). Sembra paradossale che un regime militarizzato come quello di Putin non sia stato in grado di fermare quattro terroristi tanto da provocare 145 morti civili. Tuttavia, una enorme spesa militare non garantisce evidentemente di avere una *intelligence* efficiente.

In ogni caso, questo non scalfisce il consenso di Putin. Anzi, fornisce una scusa per millantare un legame fra il governo di Kiev e i terroristi.

Infine, fra gli eventi delle ultime settimane ricordiamo il bilaterale tedesco-cinese e la "pace giusta" auspicata dal Cancelliere Scholz, Biden che chiama al voto favorevole il Congresso o le richieste di Zelenskyy di ricevere un trattamento simile a quello riservato ad Israele per le difese anti-missili. Tutto ciò sembra semplicemente andare ad aggiungersi al rumore di **un conflitto che mette a dura prova il popolo ucraino, la società occidentale e, appunto, parte dei cittadini russi**. Che non dovranno essere sbiaditi quando si redigerà l'elenco delle vittime di questa guerra e che è utile tenere in considerazione quando si cerca di riflettere sulla complessità di quanto stia accadendo.

Francesco Pipparelli



Il discorso televisivo di Putin a seguito dell'attentato



Il Crocus City Hall di Mosca dopo l'attentato del 22 marzo

Macerie a Gaza e un rompicapo da risolvere

Intervista con la giornalista Anna Momigliano, esperta di Israele e di Medio Oriente

C è il dramma del conflitto. Le sue morti a sangue freddo, i suoi bombardamenti su civili inermi, l'assenza di cibo e di acqua. Ci sono poi le questioni politiche irrisolte, da cui scaturisce la guerra, che «non è che la continuazione della politica con altri mezzi», per riprendere una celebre citazione di von Clausewitz.

Per gettare un po' di chiarezza, abbiamo contattato Anna Momigliano, giornalista che ha scritto fra gli altri per *Haaretz* e il *New York Times* e la *Rivista il Mulino* e conosce molto bene Israele e la Palestina. Ne è nata una conversazione ampia, da cos'è Israele oggi per gli israeliani a quali scenari si possono delineare quando (non è dato sapere il giorno) le armi si abbasseranno.

Buongiorno e grazie per l'intervista. Cominciamo da alcuni aspetti preliminari. Può Israele essere considerato una nazione, nei termini in cui intendiamo questo termine noi europei? Di conseguenza, possono Itamar Ben-Gvir e gli altri estremisti che sono nel governo Netanyahu essere considerati nazionalisti o come è più opportuno considerarli?

Israele nasce come un prodotto del sionismo, un'ideologia nata nella seconda metà dell'Ottocento in Europa e imparentata con i movimenti nazionali europei, fra cui il Risorgimento e Mazzini. Nei primi sionisti c'è quindi un'idea di Stato-nazione (un popolo, una terra, una lingua comune), con un'interpretazione spesso accostata al socialismo. Detto ciò, bisogna considerare che l'immigrazione ebraica verso Israele fu sì in parte volontaria, ma spesso anche forzata: i pogrom in Russia a fine Ottocento e pochi decenni dopo le persecuzioni naziste spinsero molti ebrei a trasferirsi in Israele.

Su queste basi, Israele nasce come Stato libero e democratico ("Stato ebraico e democratico", secondo la dicitura di una delle Leggi fondamentali di Israele) e quindi legato a un popolo dove tutti i cittadini sulla carta sono uguali. Tuttavia, a partire dagli anni '60 e con un'accelerazione negli ultimi tempi, si è affermata una corrente a metà strada fra l'etnonazionalismo e il messianesimo dove è forte la componente religiosa: una forma di nazionalismo oscurantista ma anche ipermoderno. A questa corrente si richiamano oggi Netanyahu e in maniera più accentuata Itamar Ben-Gvir. Per fare un paragone, l'India di Modi oggi sta vivendo un processo simile.

A proposito di modelli in giro per il mondo, un'altra domanda da porsi è: pur tenendo conto delle differenze che ci sono fra i vari gruppi politici e sociali, dove si vedono nel mondo oggi gli israeliani? Più vicini all'Europa, al Medio Oriente o magari agli USA?

Innanzitutto, bisogna dire che Israele ha una popolazione estremamente eterogenea, per origini, cultura e idee politiche. Ciò detto, un dato interessante è che, nonostante i rapporti con i Paesi arabi siano oggi deteriorati rispetto agli anni '90, Israele è sempre più un Paese mediorientale. Sia nel senso che la democrazia liberale non è più una cosa che interessa così tanto a fette della popolazione sempre più grandi. Sia da un punto di vista culturale: per esempio su questo fronte la musica israeliana è oggi molto più mediorientale di quanto non lo fosse negli anni 2000. Il "quartiere" di Israele, insomma, anche se i rapporti con il vicinato sono burrascosi, è il Medio Oriente, non l'Europa o gli USA.

E c'è oggi o c'è mai stata in Israele una spinta politica per l'ingresso nell'UE?

No, né ora né in passato. È come se qualcuno ti dicesse che domani entri a far parte di una squadra di basket, quando tu non avevi mai chiesto di giocare in quella squadra. Ecco, Israele non ha mai chiesto di entrare nella squadra di basket dell'UE. Ho conosciuto tanti israeliani, di diversa estrazione sociale e di diverse idee politiche, ma non ho mai sentito nessuno esprimere il desiderio che Israele entri nell'UE. Men che meno esistono oggi o sono mai esistiti movimenti politici in Israele che abbiano portato avanti una battaglia di questo tipo. Piuttosto, se vogliamo, in riferimento all'Europa, una forte popolarità in Israele ha l'Eurovision, che era cool lì molto prima che in Italia.

Finora abbiamo parlato di Israele. Guardando ai palestinesi, qual è il consenso effettivo di Hamas oggi nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania, al di là degli aspetti militari? Un analista come Daoud Kuttub su Project Syndicate ha indicato in Mahrwan Barghouti di Fatah come un possibile nuovo catalizzatore della causa palestinese. È credibile secondo lei?

Barghouti è in prigione da ventidue anni. Sicuramente gode di enorme stima presso i palestinesi, ma il dato di fatto è che il governo israeliano non lo vuole liberare. Misurare il consenso poi oggi è molto difficile, perché l'ultima volta che ci sono state elezioni a Gaza (elezioni non esattamente tranquille) era il 2006, quando la maggior parte dei palestinesi in vita oggi non era ancora nata. In molti e fra questi Amira Hass, una giornalista di *Haaretz*, sostegno che c'è un certo malcontento verso Hamas. A ogni modo, è molto probabile che se si troverà una via di uscita si formerà un governo di unità nazionale che includa Fatah e Hamas, magari escludendo l'ala militare di Hamas che fa capo a Yahya Sinwar, malvista anche dalla testa politica che sta a Doha.



Diceva della difficoltà a misurare il consenso con una popolazione palestinese così giovane e anche l'età media israeliana è piuttosto bassa. Proviamo però a guardare alla guerra di questi mesi in prospettiva storica, per cercare di porla nel suo contesto. Allo stato di cose attuale, questo potrebbe essere il più rilevante conflitto della questione israelo-palestinese o per ora rimane uno fra gli altri scontri armati che ci sono stati in passato?

È molto difficile elaborare una prospettiva storica quando sei dentro agli eventi, perciò sono tutti discorsi che vanno presi con le pinze. Menziono intanto due dati. Il primo è che per Israele il 7 ottobre è stato uno shock gigantesco, più grande della guerra del Kippur, forse paragonabile solo alla guerra del '48, quando gli arabi hanno invaso Israele e sembrava potessero vincere la guerra.

Il secondo dato è che a Gaza, invece, oggi ci sono solo macerie, non è nemmeno un luogo abitabile. Per i palestinesi il paragone più vicino è alla Nakba del '48, la Catastrofe. Non so se di nuovo dovranno migrare altrove, ma di sicuro è un trauma che avrà conseguenze pratiche per decenni.

Ciò non potrà che dipendere, oltre che dalle decisioni delle forze israeliane e palestinesi, anche dagli Stati dell'area. Rispetto a questo, si è spesso parlato negli ultimi mesi dell'isolamento internazionale di Israele. Tuttavia, l'attacco iraniano del 14 aprile è stato intercettato anche dalle forze giordane e Benny Gantz ha parlato di una "coalizione regionale". Israele è quindi meno isolato di quanto sembri?

Il governo giordano ha aiutato Israele, ma poi l'ha negato. Questo rende l'idea di quanto sia stato imbarazzante per la Giordania aiutare Israele. Rende l'idea anche di quanto Israele oggi è sempre più isolato, anche se non solo. Non è uno Stato canaglia ma di certo è uno Stato imbarazzante, un vicino con cui non ti fai vedere volentieri che però non è ancora abbandonato a se stesso. Per fare dei paragoni, Israele oggi è al livello del Sudafrica dell'apartheid prima di Mandela o della Grecia dei colonnelli. Rimane, ciononostante, un alleato dei Paesi occidentali, assieme a USA, Europa, Giappone, Corea del Sud e altri fra cui i Paesi sunniti, che seppur freddamente rimangono in questo polo delle alleanze internazionali. Mentre nell'altro polo ci sono Cina, Russia, Iran, Corea del Nord.

Chiudiamo con una prospettiva futura. C'è secondo Lei la concreta possibilità che ci sia un riconoscimento internazionale di uno Stato palestinese, terminata l'invasione di Gaza? Può il riconoscimento di uno Stato palestinese, accompagnato alla costruzione di istituzioni comuni fra Israele e Palestina in materia di sicurezza e di gestione delle risorse idriche, paradossalmente accorciare le distanze fra israeliani e palestinesi?

Il tema della questione di uno Stato palestinese, nella contingenza armata di questi mesi, è ancora fuori dalle discussioni in corso. Quel che è certo è che allo status quo precedente al 7 ottobre non crede più nessuno. Delineando gli scenari potenziali le opzioni sono tre: o uno Stato palestinese separato rispetto a Israele o un unico Stato binazionale o l'annessione formalizzata di Gaza e della Cisgiordania, che comporterebbe che Israele non è più ufficialmente una democrazia.

Fra i tre scenari, quello non necessariamente più bello ma più probabile è il primo. C'è un forte sostegno della comunità internazionale a questa soluzione, ma non c'è la volontà di accelerare le cose. Qualcuno dice che dalle grandi crisi arrivano grandi opportunità, che la situazione ha toccato il nadir e il riconoscimento di questo Stato ci sarà: spero che abbiano ragione.

E lo scenario dello Stato binazionale lo ritiene sul campo?

Tutto è sul campo, ma bisogna capire che Stato: sarà uno in cui hanno pari libertà e diritti israeliani e palestinesi? È difficile, ma nella storia ci sono esempi di riconciliazione. D'altronde, anche la soluzione dei due popoli due Stati è un grosso rompicapo. Una richiesta che viene ritenuta non negoziabile da parte palestinese è il ritorno dei profughi alla terra madre, cioè nel territorio di Israele (parliamo dei milioni di palestinesi che sono rifugiati nei Paesi dell'area). Il che implicherebbe avere uno Stato binazionale - lo Stato di Israele di oggi, escluse Gaza e Cisgiordania - e uno Stato nazionale palestinese. Questo non può essere accettato da un governo israeliano, ma c'è per esempio una proposta, formulata da accademici su *Haaretz*, per una Federazione di Stati: questa prevede il ritorno dei profughi palestinesi dentro lo Stato di Israele ma con uno status di cittadini palestinesi e non israeliani.

10 GLOBALIZZAZIONE

L'illusione della deglobalizzazione è la cartina di tornasole della debolezza europea

La Repubblica Serenissima si spese quasi senza combattere, travolta dal peggior dei mali che un'organizzazione umana possa vivere: la scelta dell'isolazionismo. Il '700 veneziano, che ci ha donato enormi e meravigliosi esempi artistici, è un secolo in cui la Dominante porta all'estremo le scelte dei secoli precedenti: neutralità politica, demilitarizzazione, trasformazione economica in mero sfruttamento dei territori agricoli del proprio entroterra.

Le parole del penultimo Doge, Paolo Renier, sono profetiche di questo. Nel 1780 ebbe a dire che «viviamo a sorte per accidente, e viviamo colla sola idea della prudenza della Repubblica veneziana. Questa xe la nostra forza...». L'unica forza della Dominante, alla fine del secolo XVIII, era la prudenza. Noi europei dobbiamo

evitare di terminare nello stesso modo. Anche perché il tempo ritmato della Storia oggi, coerentemente con i mezzi di trasporto, corre ben diversamente.

Così come la Serenissima si illuse di poter vivere «colla sola idea della prudenza», oggi in Europa c'è chi si illude di poter vivere senza più produrre idee e senso all'oggi, chiudendoci al mondo che corre. **Il principale argomento retorico di questa teoria è che viviamo in una profonda deglobalizzazione. Le motivazioni che vengono apportate sono almeno tre. E sono facilmente smentibili.**

1. Prima di tutto, c'è chi teorizza che viviamo una deglobalizzazione per via del mero fatto che vi è una riduzione delle esportazioni globali sul totale del PIL globale ormai da 15 anni, oltre al netto diminuire

degli investimenti diretti esteri. Peccato che questa teoria si schianti quando si considera che, nel 2021, l'export di servizi a livello globale è stato pari a 6,1 trilioni di dollari, ossia il 6,3 per cento del PIL mondiale, quando nel 2006 era appena il 3%. Più che deglobalizzazione economica, stiamo assistendo alla **servitizzazione dell'economia globale**. Un fenomeno scontato, come conseguenza dell'evoluzione di molte economie che erano in via di sviluppo e che oggi sono alla pari o quasi alla pari con Europa, Stati Uniti e Giappone.

2. In secondo luogo, c'è chi reputa che la globalizzazione sia sulla via del tramonto per via del fatto che gli Stati Uniti d'America puntano a un modello *friend-shoring*, ossia preferiscono costruire catene di valore solo con Paesi con modelli democratici e liberali. E noi europei stiamo andando nella stessa direzione? La verità è che questi sono più che altro titoli. **La globalizzazione non è, purtroppo, un fenomeno intimamente legato all'avanzata della democrazia liberale**. Questo, forse, è l'errore che dobbiamo riconoscere, dopo la sbornia ottimista degli anni '90. Così come la democrazia e le libertà economiche sono scindibili, anche globalizzazione e democrazia liberale lo sono.

3. Altri ancora teorizzano che ci sia una ridefinizione del mercato globale in filiere più brevi e locali. La verità è che i dati commerciali al momento non mostrano una deglobalizzazione delle catene di produzione. A questo proposito Martina Di Sano, Vanessa Gunnella, Laura Lebastard in un articolo sul sito della BCE (*Deglobalisation: risk or reality?*¹) chiariscono che «le politiche in molte parti del mondo ora danno priorità agli obiettivi nazionali o geopolitici rispetto all'efficienza. Industrie strategiche come i semiconduttori

o i prodotti farmaceutici, ad esempio, potrebbero assistere a un rientro delle catene di approvvigionamento come risultato delle politiche governative.» Le analisi offerte dall'articolo «**basate su dati aggregati passati e comportamenti commerciali, ad oggi dimostrano il contrario, poiché spostare la produzione è costoso e complesso.**»

Il mondo, in altre parole, non si sta deglobalizzando in nessun senso se vogliamo prendere la definizione di globalizzazione economica: in termini di produzione di catene di valore, in termini di relazioni commerciali tra Stati con diversi regimi politici, in termini di meri flussi economici. Ma anche, se volessimo analizzarli, anche in termini di quantità di spostamenti. Per esempio, il numero di viaggiatori in aereo nel mondo nel 2023 è tornato quasi ai livelli del 2019 e il numero di presenze turistiche nel mondo del 2023 ha raggiunto un nuovo record mondiale.

Il punto cruciale è quindi un altro. Non tanto la deglobalizzazione, che è un fenomeno per ora più immaginato che reale, bensì il livello di conflittualità attuale del mondo e **il ruolo dell'Unione Europea come soggetto con piena autonomia strategica** in settori fondamentali.

Come possiamo, con altre parole, come europei, rispondere al mondo conflittuale di oggi? **La tesi protezionista sostiene di ridurre la dipendenza dalle autocratie e di isolarsi. Questa scelta è frutto di una tripla debolezza.** La prima debolezza è nella capacità dell'Europa di essere un soggetto globale, capace di influenzare le relazioni internazionali. Il nostro ruolo è pressoché irrilevante in tutte le questioni extraeuropee. È vero che esiste un "Effetto Bruxelles" a livello normativo ma nei fatti ci rimane solo quello e, in un'epoca di aumento di conflitti, è quello meno significativo. La seconda debolezza è ideologica, ed è la comprensione e convinzione del fatto che l'idea di poter esportare la democrazia con la globalizzazione economica è meramente fallita. I gloriosi '90 si sono infranti

su Osama Bin Laden e sulla crisi del 2008. La terza debolezza è di spirito. La maggioranza degli europei si è davvero persuasa che la storia sia finita e sia auspicabile e possibile vivere come una grande Svizzera, senza le perturbazioni del mondo globale.

Il rischio però è quello di lasciare la globalizzazione economica nelle mani delle autocratie. Jin Liqun², Presidente dell'Asian Infrastructure Investment Bank, tra tantissimi altri, lo dice ripetutamente: «la Cina sostiene la globalizzazione, che è un fenomeno ineluttabile».

La ritirata ideologica dell'Europa sarebbe nefasta per i propri cittadini e per i tanti cittadini di tutti i Paesi del mondo che sono fieri sostenitori della democrazia, della libertà e di una regolamentazione assennata delle relazioni internazionali.

Per questo il pensiero federalista non può sposare l'idea di un'Europa isolata, beatamente dedicata a tutelare al proprio interno una senilità affascinante e decadente. Farlo sarebbe negare il nostro slogan più celebre, ossia che serve «unire l'Europa per unire il mondo». Per questo **batterci per un'Europa federale con una difesa comune, un bilancio più grande e istituzioni comuni più efficaci è un dovere morale nei confronti di ogni cittadino del globo.** Dobbiamo offrire un modello e dobbiamo continuare a produrre futuro. O, con le parole di Draghi, «la coesione politica della nostra Unione richiede che agiamo insieme, possibilmente sempre. Dobbiamo essere coscienti che la coesione politica è minacciata dai cambiamenti del resto del mondo.»

I cambiamenti del resto del mondo producono un disordine globale che è là a dimostrare che la nostra battaglia federalista in Europa e nel mondo è ancora quella giusta ma, soprattutto, necessaria.

Enrico Peroni

Note

¹ <https://www.ecb.europa.eu/press/blog/date/2023/html/ecb.blog230712-085871737a.en.html>

² <https://www.youtube.com/watch?v=Pgqv1uPqHP8>



Il penultimo doge della Serenissima Paolo Renier

Il caso Tik Tok tra USA e Cina: nuovi sintomi dello stesso problema (per l'Europa)

Il caso Tik Tok è un nuovo capitolo della guerra commerciale tra USA e Cina: due modelli di sovranità digitale sempre più in conflitto tra loro. Cosa può fare l'UE?

Lanciata nel 2016 dall'azienda cinese ByteDance, **Tik Tok è il social media che ha registrato la maggiore crescita negli ultimi anni, soprattutto tra i più giovani.** Da dove deriva il successo? Video brevi e una personalizzazione estrema dei contenuti, possibile grazie a un algoritmo che soddisfa al massimo le preferenze degli utenti, in un modo che la concorrenza non era ancora riuscita a fare. **Con circa 1,6 miliardi di utenti, Tik Tok ha permesso a ByteDance di toccare il valore di 225 miliardi di dollari** (tre volte il valore che aveva nel 2018), rappresentando la multinazionale cinese del digitale che ha avuto più successo oltre i confini nazionali.

L'azienda è da mesi al centro del dibattito pubblico, non solo per i contenuti virali. **La principale controversia riguarda il controllo del governo cinese sull'azienda e i dati che ha in possesso. Nel quadro regolatorio cinese, il Governo può infatti accedere ai dati raccolti dalle aziende tech, anche provenienti dall'estero.** ByteDance non fa eccezione, e i problemi di "privacy" derivanti dall'utilizzo di Tik Tok non mancano. Ad esempio, l'applicazione raccoglie dati su posizione e preferenze varie degli utenti, come confermato nella "privacy policy" dell'applicazione. Per le leggi cinesi, questi dati sono dunque a disposizione del Governo, quindi del Partito Comunista Cinese. **Sotto la Presidenza di Xi Jinping la Cina ha reso il controllo dei dati un fondamentale asset strategico per la politica di sicurezza interna e la politica estera**¹. La Hong Kong National Security Law (2020), la Data Security Law (2021), la Digital Silk Road (2021) lo dimostrano. **Il PCC ha da tempo puntato sul digitale per unire un controllo esteso dei dati al proprio interno con un forte uso delle infrastrutture digitali per aumentare la propria influenza a livello globale. Vale per i mercati "rivali" americani ed europei, ma anche e soprattutto per quelli meno sviluppati.** Erie e Streinz (2021) lo hanno definito "Effetto Pechino"²: da un lato la Cina finanzia



o costruisce infrastrutture digitali nei mercati emergenti, dall'altro le aziende cinesi forniscono servizi tecnologici, mentre lo Stato cinese mantiene il controllo sui dati degli utenti attraverso normative extraterritoriali che la Cina impone a quei Paesi. Anche per questo, **il Congresso degli Stati Uniti ha recentemente approvato un disegno di legge che chiede a ByteDance di vendere la propria partecipazione nel "ramo americano" di Tik Tok entro nove mesi, e prevede il blocco dell'app in caso questa vendita non avvenga.** Si tratta di un provvedimento inedito, da interpretare come l'ennesimo capitolo di una guerra commerciale con la Cina che va avanti da anni. L'implementazione dell'atto potrebbe in realtà essere molto complicata, ma gli elementi più rilevanti stanno dal lato politico, con diverse "sovranità digitali" in lotta per l'egemonia, piuttosto che da quello tecnico.

Tik Tok manifesta gli stessi problemi di scarsa tutela dei

dati degli utenti che negli anni si sono manifestati in gravi e diversi episodi presso big tech americane, tanto che l'anno scorso il Presidente Biden ha chiesto sul *Wall Street Journal* un intervento bipartisan per imporre alle grandi piattaforme digitali una maggiore responsabilità. Anzitutto, è stato documentato e confermato che anche su Tik Tok è possibile rendere alcuni contenuti più virali di altri³, sulla base di scelte arbitrarie, o censurare alcuni argomenti non graditi alla politica. Inoltre, negli ultimi mesi sia l'Antitrust Italiana che il Garante per la Privacy Irlandese hanno disposto istruttorie nei confronti dell'azienda per mancata trasparenza nelle pratiche di profilazione e mancata tutela dei diritti dei minori.

Insomma, **nel mercato attuale dei social media, l'unica scelta sembra tra il rischio di vedere i propri dati indebitamente usati da un'azienda miliardaria per profitto, o da un governo (che sia il proprio, la Cina o la Russia poco**

importa) per ingerenze politiche. La possibilità di essere tutelati da entrambi i rischi non esiste.

E l'Europa? **I passi in avanti dell'Unione Europea sulla tutela dei diritti degli utenti nel mondo digitale sono evidenti, dal GDPR al recente AI Act.** Ma questo sforzo legislativo è all'altezza delle sfide che Cina e USA - sulla base di principi nazionalisti ed egemonici - ci stanno ponendo di fronte? Fabio Masini su *Euractiv.it* faceva notare che l'approccio UE «segnala il suo successo come mediatore globale per standardizzare regole di buon comportamento, ma anche il suo fallimento come attore industriale, economico e finanziario globale». Un giudizio netto, ma che ci aiuta a capire come in uno scenario in cui aumenta la competizione globale e diminuisce l'interdipendenza, tra possibili successi e insuccessi serve porsi le domande giuste.

1) Il discorso di Biden citato sopra dimostra che la logica dietro il GDPR o il Digital Market Act sta diventando sempre più un riferimento per la tutela della privacy nel mondo digitale. Ma questa logica al momento viene applicata solo per i cittadini europei, in un mercato che è invece globale per definizione: **l'UE avrà la forza di affermare un modello di cooperazione globale sui dati, di fronte a una tendenza sempre più competitiva e meno interdipendente tra grandi potenze?**

2) Inoltre, la fissazione di standard regolatori può servire a portare tutte le aziende in competizione su elevati livelli minimi di protezione dei dati degli utenti. Ma questo vale in una logica di puro mercato, in cui cioè per un'azienda è conveniente rispettare la legge per accedere a un bacino di consumatori (nel caso dell'UE, il più grande mercato unico al mondo) che altrimenti non avrebbe. Ma il "modello cinese" non è di mercato: **cosa fare allora se le logiche sono quelle del controllo e dell'influenza politica, celate sotto grossi investimenti?**

Di fronte a queste due domande, il "caso" Tik Tok non è altro che un ulteriore sintomo di un problema più ampio che l'UE continua a non affrontare. **Al centro di questo problema, c'è la mancanza di una vera politica industriale che permetta di avere attori europei del digitale che affermino quei valori e principi contenuti nei testi di legge, anche sul mercato globale.** Un buon punto di partenza sono le recenti proposte di Vannuccini e Fontana per il Centro Studi sul Federalismo, per orientare la proposta della Commissione Europea sullo European Sovereignty Fund verso il finanziamento di un'industria europea in campo digitale e ambientale, che nel frattempo è già stato notevolmente ridimensionato.

Tradurre in pratica questo proposito dovrebbe essere un tema di dibattito fondamentale nelle prossime elezioni europee. Purtroppo non lo è. Anzi, i leader del G7 si preparano a discutere di Intelligenza Artificiale con Papa Francesco nel prossimo incontro. **Per tutelare la democrazia nel mondo dai possibili danni generati da sovranità digitali in competizione tra loro, le discussioni etiche o morali servono a pochissimo. Serve più multilateralismo** nella risoluzione delle controversie globali, **servono infrastrutture** per i Paesi meno sviluppati prima che diventino "terreno di conquista", **servono investimenti** orientati alla sicurezza dei dati oltre che al loro utilizzo più economicamente rilevante. **Serve una ricetta politica, che sembra utopia. Solo l'Europa può contribuire a realizzarla, ma deve cominciare a porsi le domande giuste.**

Matteo Gori

Note

- ¹ <https://www.journalofdemocracy.org/why-tiktok-is-a-threat-to-democracy/>
- ² https://www.nyujilp.org/wp-content/uploads/2022/02/NYUJILP_Vol54.1_Erie_Streinz_1-91.pdf
- ³ <https://www.theverge.com/2023/1/20/23564242/tiktok-heating-view-boosts-creators-businesses>

12 **CAMPAGNA**

La posta in gioco alle elezioni europee di cui nessuno parla

C'è molta condivisione – tra gli esponenti delle istituzioni e gli esperti – riguardo al fatto che queste sono le elezioni europee più importanti di sempre. Nelle analisi si richiama spesso la necessità che, in un quadro politico così pericoloso e drammatico, l'Europa si doti rapidamente di una politica estera e di sicurezza autonoma, autorevole, efficace; che si prepari ad un nuovo allargamento che questa volta ha un profondo significato geopolitico, e che si doti al tempo stesso di una capacità di investimento di quasi 1000 miliardi all'anno per supportare le transizioni verde e digitale, accrescere la propria competitività e rafforzare l'integrazione e lo sviluppo dell'industria nei settori strategici, completare il Mercato unico, ecc..

Le famiglie politiche pro-europee, dopo un lungo processo democratico che ha coinvolto i cittadini con la Conferenza sul Futuro dell'Europa, proprio per queste ragioni hanno approvato nel Parlamento europeo uscente una proposta di riforma dei Trattati che serve ad adeguare il sistema politico-istituzionale e i meccanismi decisionali europei in vista della realizzazione di queste politiche ormai indispensabili; questa proposta è ormai nelle mani dei governi nazionali che devono decidere se approvare l'avvio di una Convenzione costituyente per discuterle. **Per la prima volta nei loro manifesti elettorali queste stesse famiglie europee hanno anche incluso l'impegno a riformare i Trattati.** Questo vale per i Socialisti europei (cui appartiene il PD), per il Gruppo dei Verdi (al cui interno, al momento, non ci sono parlamentari italiani), per i centristi liberali della galassia di Renew (famiglia di riferimento per la lista degli *Stati Uniti d'Europa*

di Renzi e Bonino e *Siamo europei* di Calenda e Bonetti), per i Popolari europei (il gruppo di centro-conservatore cui appartiene Forza Italia).

Non è così per gli altri gruppi. **Quello dei Conservatori e Riformisti – cui appartiene Fratelli d'Italia -, dopo aver votato contro la proposta di riforma dei Trattati nel Parlamento europeo, sostiene di voler difendere l'Europa delle nazioni, di voler mantenere il diritto di veto e di non voler rafforzare né il Parlamento europeo** (che rappresenta i cittadini), **né la Commissione europea**, rifiutandosi di renderla un organo più politico sotto il controllo dei parlamentari europei e del Consiglio dell'UE; al tempo stesso però, nelle parole della Presidente del Consiglio Meloni, reclama – in modo molto contraddittorio – di volere un'Europa più politica e politiche europee in materia di difesa, di investimenti comuni, di politiche migratorie e di intervento e cooperazione rispetto all'Africa.

La Lega, invece, nel gruppo Identità e democrazia non ha questi problemi di coerenza, dato che condivide con l'alleato *Alternative für Deutschland* la linea contro l'Europa, senza neppure aver elaborato un manifesto comune.

Le differenze tra i diversi orientamenti di alcuni partiti, ma anche la vicinanza tra quelli che si ritrovano nella stessa maggioranza in Europa, sono quindi molto ampie, e sono evidenti, se si conoscono e si analizzano le posizioni. Infatti, nei loro manifesti o nelle loro indicazioni programmatiche le forze politiche rispecchiano queste affinità e differenze che esistono a livello europeo. Stupisce allora che innanzitutto l'informazione non sappia far emergere un confronto sui programmi elettorali dei partiti, per poter alimentare un dibattito

to su quella che è davvero la posta in gioco alle elezioni europee; e che gli stessi partiti non riescano ad uscire da questa gabbia comunicativa che li appiattisce sulla peggiore politica nazionale come se il confronto avesse valore solo in vista della definizione dei rapporti di forza interni.

In questo modo come possono i cittadini capire (e valutare) l'impegno delle forze pro-europee per riformare, rafforzare e migliorare questa Unione europea? Come possono incalzarli, sostenerli, o chiedere maggiori spiegazioni? Come possono chiedere conto alla Presidente del Consiglio, che si candida in tutte le circoscrizioni e che anche se non andrà al Parlamento europeo darà comunque la linea ai suoi parlamentari e dovrà lei stessa, come capo di governo, esprimersi sulla riforma dei Trattati? Chi si incarica di far notare la contraddizione insanabile che esiste tra il suo volere un'Europa delle nazioni, dove ciascuno Stato membro difende fino all'ultimo il proprio interesse particolare, e il chiedere continuamente un'Europa politica, capace di avere una difesa comune, fare debito comune per fare investimenti comuni, pronta a impegnarsi unita in Africa e ad avere una politica migratoria unica di lungo periodo?

Non siamo di fronte a questioni teoriche, ma a scelte pratiche destinate a cambiare in un senso o nell'altro la vita dei cittadini: perché se servono politiche europee, ma non si accetta di creare gli strumenti necessari per realizzarle, si condannano gli europei tutti all'impotenza, all'impoverimento, alla decadenza.

Lo stesso discorso vale – ancora di più – per chi dice di voler ridimensionare l'Europa, senza spiegare qual è l'alternativa, forse perché sarebbe costretto ad ammettere che la sola alternativa è la sottomissione dei nostri Paesi impotenti ad un despota come Putin.

Questa posta in gioco alle europee è dunque molto netta, ed è cruciale perché riguarda il rafforzarsi o meno di uno schieramento e di una volontà politica necessari per portare a compimento la costruzione di un'Unione europea capace di agire perché più unita e dotata di competenze, risorse, sistemi decisionali e meccanismi adeguati.

È una responsabilità di tutti i partiti saper fare un dibattito serio in un momento così cruciale, e lo è anche dei mezzi di informazione.

Con i nostri mezzi, e con la nostra chiarezza, noi del Movimento Federalista siamo impegnati a farlo.



La dichiarazione d'impegno dei candidati alle elezioni europee 2024

Una componente importante dell'azione politica dei federalisti europei è sottoporre ai candidati alle elezioni europee la dichiarazione "È tempo di fare gli Stati Uniti d'Europa. L'urgenza di riformare gli attuali trattati" che

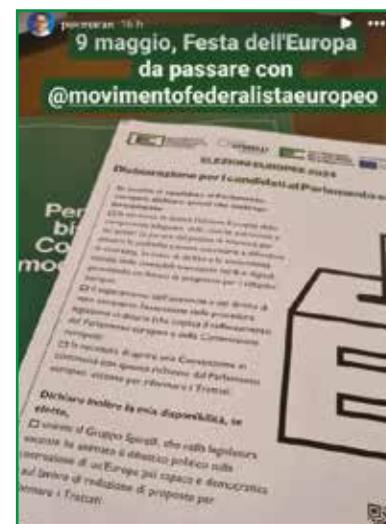
impegna i candidati a sostenere la riforma dei Trattati in senso federale e di diventare membri del prossimo Spinelli Group.

La dichiarazione è presente sul sito dell'UEF, tradotta in quasi tutte le lingue dell'UE ed ogni sezione naziona-

le la diffonde al proprio network di contatti politici. Al link <https://federalists.eu/campaign/ee2024/> è possibile accedere alle versioni in ogni lingua nazionale e all'elenco di candidati che hanno firmato in liste nazionali. Il materiale della campagna è raccolto

al seguente link Sway: <https://bit.ly/pledgeMFEee2024> ...mentre candidati/e possono firmare al seguente link: <https://www.mfe.it/pledge>

Lista aggiornata dei firmatari: <https://bit.ly/firmePLEDGEemfeEE2024>



- ELENCO DEI CANDIDATI CHE SOSTENGONO LA DICHIARAZIONE (al 13 maggio 2024)**
- Graham Watson**, Lista "Stati Uniti d'Europa" - *LibDem (Renew Europe)*
 - Caterina Avanza**, Lista "Azione-Siamo Europei" (*Renew Europe*)
 - Marina Sorina**, Lista "Stati Uniti d'Europa" (*Renew Europe*)
 - Marco Taradash**, Lista "Stati Uniti d'Europa" - *Più Europa (Renew Europe)*
 - Andrea Zanoni**, Partito Democratico (*Socialists & Democrats*)
 - Flavio Tosi**, Forza Italia (*European People Party*)
 - Eric Mauritin Jozsef**, Lista "Stati Uniti d'Europa" (*Renew Europe*)
 - Matteo Di Maio**, Lista "Stati Uniti d'Europa" - *Più Europa (Renew Europe)*
 - Giorgio Pasetto**, Lista "Stati Uniti d'Europa" - *Più Europa (Renew Europe)*
 - Antonella Soldo**, Lista "Stati Uniti d'Europa" - *Più Europa (Renew Europe)*
 - Alessandra Moretti**, Partito Democratico (*Socialists & Democrats*)
 - Antonio Nicita**, Partito Democratico (*Socialists & Democrats*)
 - Federica Sabbati**, Lista "Azione-Siamo Europei" (*Renew Europe*)
 - Camilla Laureti**, Partito Democratico (*Socialists & Democrats*)
 - Pina Picierno**, Partito Democratico (*Socialists & Democrats*)
 - Davide Bendinelli**, Lista "Stati Uniti d'Europa" - *Italia Viva (Renew Europe)*
 - Giorgio Gori**, Partito Democratico (*Socialists & Democrats*)
 - Patrizia Toia**, Partito Democratico (*Socialists & Democrats*)
 - Marcello Saltarelli**, Partito Democratico - *Volt (Greens/EFA)*
 - Elena Accossato**, Partito Democratico (*Socialists & Democrats*)
 - Giovanni Barosini**, Lista "Azione-Siamo Europei" (*Renew Europe*)
 - Federica Valcauda**, Lista "Azione-Siamo Europei" (*Renew Europe*)
 - Brando Benifei**, Partito Democratico (*Socialists & Democrats*)
 - Angela Maria Quaquero**, Partito Democratico (*Socialists & Democrats*)
 - Silvia Panini**, Partito Democratico - *Volt (Greens/EFA)*
 - Andrea Bardin**, Movimento 5 Stelle (*NI*)
 - Gianluca Carlo Misuraca**, Lista "Stati Uniti d'Europa" - *Più Europa (Renew Europe)*
 - Eleonora Evi**, Partito Democratico (*Socialists & Democrats*)
 - Luca Jahier**, Partito Democratico (*Socialists & Democrats*)
 - Gabriella Chiellino**, Lista "Stati Uniti d'Europa" (*Renew Europe*)
 - Irene Tinagli**, Partito Democratico (*Socialists & Democrats*)
 - Carlo Calenda**, Lista "Azione-Siamo Europei" (*Renew Europe*)
 - Alessio D'Amato**, Lista "Azione-Siamo Europei" (*Renew Europe*)
 - Jean-François Camille Boudard**, Movimento 5 Stelle (*NI*)
 - Rosa D'Amato**, Alleanza Verdi e Sinistra (*Greens/EFA*)
 - Lorenzo Gennari**, Partito Democratico (*Socialists & Democrats*)
 - Cristina Guarda**, Alleanza Verdi e Sinistra (*Greens/EFA*)
 - Lucrezia Iurlaro**, Alleanza Verdi e Sinistra (*THE LEFT*)
 - Simonetta Fiaccadori**, Lista "Azione-Siamo Europei" (*Renew Europe*)
 - Elisabetta Gualmini**, Partito Democratico (*Socialists & Democrats*)
 - Cristina Bibolotti**, Lista "Azione-Siamo Europei" (*Renew Europe*)
 - Federico Giacobbe**, Lista "Azione-Siamo Europei" (*Renew Europe*)
 - Vincenzo Camporini**, Lista "Azione-Siamo Europei" (*Renew Europe*)

ELEZIONI EUROPEE 2024
È TEMPO DI FARE GLI STATI UNITI D'EUROPA

PER UN'EUROPA FEDERALE
L'urgenza di superare i Trattati attuali

Dichiarazione per i candidati al Parlamento europeo

Queste elezioni europee sono destinate a essere di straordinaria importanza per l'Unione Europea e i suoi cittadini. In gioco c'è la decisione di dare il processo di unificazione, e quindi il nostro futuro.

La maggior parte dei governi europei e tutte le forze politiche democratiche concordano sul fatto che abbiamo urgentemente bisogno di essere capaci di agire a livello europeo in modo efficace: contro il ritorno dei poteri imperiali, per poter influenzare l'arena internazionale e garantire autonomamente la nostra sicurezza, per affrontare le sfide del cambiamento climatico, della guerra, della competitività della nostra economia, dell'instabilità finanziaria e dei flussi migratori massicci.

Allo stesso tempo, costruire questa capacità di agire non richiede alcune riforme cruciali dell'Unione Europea: per quanto riguarda il sistema decisionale, il bilancio, le competenze, i poteri del Parlamento Europeo, il ruolo e la formazione della Commissione Europea, anche al fine di correggere lo squilibrio attuale a favore del metodo intergovernativo che non permette all'interesse comune di emergere.

Il salto di qualità nella politica europea, la difesa della nostra libertà e dello stato di diritto, la forza della nostra democrazia dipendono da questa revisione del sistema politico-istituzionale europeo attuale.

Il Parlamento europeo esistente, se continuato con la Conferenza sul Futuro dell'Europa (il cui il rappresentante dei cittadini, d'accordo con i rappresentanti delle istituzioni europee e nazionali, avranno individuato una serie di miglioramenti e riforme necessari per rendere l'Europa più capace di agire e più democratica), ha approvato un Rapporto sulla riforma dei Trattati il 22 novembre, che ora è nella mano del governo. Spetta a loro decidere se avviare il processo della Convenzione prevista nei Trattati attuali, come richiesto e preparato dal Parlamento europeo. Una semplice maggioranza nel Consiglio europeo è sufficiente per questo. L'apertura di una Convenzione è l'unica proposta concreta ed efficace per discutere una riforma completa in grado di creare tutti quegli strumenti europei che i governi stessi chiedono, ma poi rifiutano di costruire. Una proposta che il nuovo allargamento rende ancora più obbligata, dato che c'è un accordo unanime in Europa sulla necessità di rafforzamento istituzionale e politico.

All'interno di questo quadro, il prossimo Parlamento europeo dovrà raccogliere il sostegno dell'Assemblea europea e sfidare di mantenere viva la richiesta di una Convenzione come strumento per aprire il dibattito sulla riforma dei Trattati.

FEDERALISTS.EU/CAMPAGNA/EE2024

ELEZIONI EUROPEE 2024
È TEMPO DI FARE GLI STATI UNITI D'EUROPA

Dichiarazione per i candidati al Parlamento europeo

In qualità di candidato al Parlamento europeo, dichiaro quindi che sostengo fermamente:

- la necessità di dotare l'Unione Europea delle competenze adeguate, delle risorse autonome e dei poteri (a partire dal potere di bilancio) per attuare le politiche comuni necessarie a difendere la sicurezza, lo stato di diritto e la sostenibilità sociale delle inevitabili transizioni verdi e digitali, garantendo un futuro di progresso per i cittadini europei;
- il superamento dell'unanimità e del diritto di veto attraverso l'estensione della procedura legislativa ordinaria (che implica il rafforzamento del Parlamento europeo e della Commissione europea);
- la necessità di aprire una Convenzione in continuità con quanto richiesto dal Parlamento europeo uscente per riformare i Trattati.

Dichiaro inoltre la mia disponibilità, se eletto, a

- unirmi al Gruppo Spinelli, che nella legislatura uscente ha animato il dibattito politico sulla costruzione di un'Europa più capace e democratica e sul lavoro di redazione di proposte per riformare i Trattati

Firma qui  Oppure qui bit.ly/3TF731P

FEDERALISTS.EU/CAMPAGNA/EE2024



8-9 GIUGNO 2024
ELEZIONI DEL PARLAMENTO EUROPEO

SCEGLI TU
CON IL TUO VOTO
LA TUA EUROPA

non lasciare che siano gli altri a decidere per te

14 | CAMPAGNA

La bicicletta della memoria: la via europea da percorrere

Da Ventotene al Passo del Mortirolo | 9 maggio-31 maggio 2024

Per sollecitare la partecipazione al voto europeo in vista delle elezioni europee del 8-9 giugno, il Movimento federalista europeo (MFE), ha lanciato la campagna «**È tempo di fare gli Stati Uniti d'Europa**» per spingere i cittadini a votare per un'Europa che diventi finalmente un'entità politica, a partire dalla riforma dei trattati esistenti con l'avvio di una Convenzione.

Una significativa iniziativa di questa campagna, sostenuta anche dalla Gioventù Federalista Europea, dall'Istituto di Studi Federalisti

«Altiero Spinelli», dall'Ecomuseo della Resistenza in Mortirolo e dal Movimento europeo, è l'azione della **Bicicletta della memoria, la via europea da percorrere** per diffondere, soprattutto tra i cittadini, la necessità di aderire alle prossime elezioni europee.

Giovanni Bloisi, noto come «ciclista della memoria», di Varano Borghi (Varese), ha con entusiasmo accettato di portare in giro per l'Italia, con la sua bicicletta, la «memoria europea» nata a Ventotene, percorrendo l'Italia con una serie di tappe, molte delle quali presso

città con sezioni federaliste, che attiveranno per l'occasione le istituzioni cittadine per eventi.

La bicicletta europea è partita il 9 maggio (Festa dell'Europa) dall'isola di Ventotene e arriva il 31 maggio alle Alpi, al passo del Mortirolo (Alpi lombarde), con un percorso di 17 tappe.

Alla data in cui si scrive - 16 maggio - il ciclista ha raggiunto Jesi dopo aver attraversato l'Appennino.

In ogni città di tappa le sezioni MFE terranno eventi pubblici per proporre le iniziative della cam-



Il ciclista Giovanni Bloisi al centro (casco giallo) nella tappa di Latina

agna federalista partendo dalla memoria dell'unità europea.

In particolare, ci sono quattro eventi principali che hanno ricevuto il patrocinio del Parlamento europeo: 1) l'8-9 maggio (Ventotene) con conferenza-stampa e festa dell'Europa; 2) l'11 maggio a Roma (sala Spazio Europa) su

«**45 anni del Parlamento Europeo eletto e il futuro della democrazia europea**»; 3) il 27 maggio a Milano (Velodromo Vigorelli) su «**Il Parlamento europeo per il rafforzamento dell'UE**»; 4) il 31 maggio al Mortirolo su «**La memoria della Resistenza europea**».

Davide Negri

Il Movimento Federalista Europeo presente al Salone internazionale del libro di Torino 2024

Per la prima volta il Movimento Federalista Europeo è stato presente con un proprio stand al Salone Internazionale del Libro di Torino. Per cinque giorni, dal 9 al 13 maggio, dalle 10 di mattina alle 20 di sera, abbiamo distribuito centinaia di copie de L'Unità Europea, dei nostri volantini, del libretto aggiornato degli ottanta anni di azione del nostro movimento, e abbiamo anche venduto qualche buon libro, grazie agli accordi presi con Il Mulino, la Celid, Marsilio, Ultima Spiaggia.

Inoltre si è anche svolto, il 9 maggio, un dibattito pubblico presso il Centro congressi del Salone, dedicato alle ragioni e all'urgenza di costruire gli Stati Uniti d'Europa,

con gli interventi di Giulia Rossolillo (Vice Presidente del UEF), Tommaso Nannicini (già parlamentare italiano) e Stefano Dell'Acqua (dottore di ricerca in storia dell'integrazione europea).

La presenza al Salone è stata soprattutto l'occasione per incontrare persone di ogni fascia di età e ragionare in pubblico sulle attuali condizioni dell'Unione Europea e del mondo, per sollecitare risposte condivise e positive.

Proprio il «ReformEU-meter», una divertente tabella su cui incollare o disegnare stelline, è servita costantemente a richiamare l'attenzione di tanti visitatori, ha permesso di porre domande difficili in modo semplice «**Come può l'Unione continuare a di-**

pendere dal voto all'unanimità e dal diritto di veto?, Come può rimandare la messa a punto di una difesa e di una politica estera comune, di una politica economica, industriale, sociale comune?, Come può fare a meno di un Parlamento degno di questo nome, di una Commissione - anzi di un Esecutivo - in grado di agire positivamente per il benessere dei propri popoli e per la pace?»

È stata l'occasione per riproporre le idee di Altiero Spinelli, di Ursula Hirschmann, delle donne e degli uomini che hanno sognato un'Europa ed un mondo libero e unito, un cammino che è iniziato durante la carneficina mondiale, che si è svolto durante la guerra fredda e che non deve spegnersi ora, in un tempo di nuovo così aspro e diviso.

Abbiamo così ricordato l'importanza della proposta di riforma dei Trattati, quando il Parlamento Europeo ha chiesto formalmente al Consiglio di istituire una Convenzione per modificare i trattati, e far riprendere slancio all'integrazione europea, e così indirettamente l'importanza del voto dell'8-9 giugno.

È stata una bella esperienza, ripetibile e migliorabile, - direi possibilmente con turni più ricchi e più efficaci e con una partecipazione ancora più ampia.

Giovanni Trinchieri



Giovanni Trinchieri (sinistra) e Stefano Moscarelli (destra) con l'europarlamentare PD Mercedes Bresso, già governatrice della Regione Piemonte

Corso gratuito online

"Pace e sicurezza in Europa oggi"



Il 24 aprile ha avuto luogo la conferenza stampa di presentazione del nuovo corso gratuito che la **IUSI Corporate University** ha organizzato in collaborazione con il Movimento Federalista Europeo e con il patrocinio dell'Unione dei Federalisti Europei.

Il corso, gratuito e multilingue, intende fornire conoscenze sulle istituzioni, i principi e le sfide economico-politiche legate all'unità europea, così come le ragioni e i benefici di un'Europa unita e di un processo di

integrazione più stretta tra gli Stati europei. Il **corso si propone di esaminare le sfide attuali, le opportunità e le strategie per realizzare un'Europa unificata, promuovendo la pace, la prosperità e l'influenza globale.**

In particolare, è rivolto agli insegnanti e ai giovani in senso largo, perché l'importanza del coinvolgimento giovanile nelle elezioni europee va oltre il semplice atto di votare. I giovani portano con sé una visione fresca e innovativa, insieme a una profonda sensibilità verso le questioni ambientali, sociali ed economiche. La crescente digitalizzazione e la diffusione dei social media offrono loro un potente strumento per esprimere le proprie opinioni, mobilitare altri coetanei e partecipare attivamente al dibattito pubblico. Questo significa che anche coloro che potrebbero sentirsi distanti dalla politica tradizionale hanno ora l'opportunità di essere ascoltati e di fare la differenza.

Il corso è composto da **50 videolezioni di 30 minuti ciascuna** trattate da specialisti e universitari esperti sulle problematiche europee. Di queste, le **prime 28 videolezioni sono offerte gratuitamente** e fruibili da tutti ricevendo un attestato di partecipazione. Per garantire la più grande diffusione a livello europeo sono disponibili in italiano, inglese e rumeno, e vedono anche la versione inglese sottotitolata in francese, tedesco e spagnolo. Inoltre, se lo ritiene opportuno, l'iscritto può chiedere di accedere alle sezioni aggiuntive di approfondimento per convertirlo in un **Executive Master**, ottenendo anche il rilascio di **Crediti Formativi**.

Rilancio del Comitato d'Azione per gli Stati Uniti d'Europa

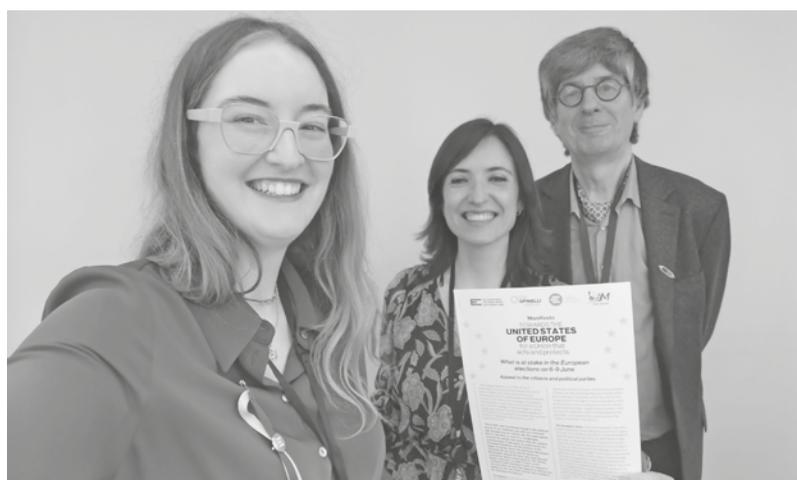
Verso gli Stati Uniti d'Europa: per un'Unione che agisce e protegge

La posta in gioco alle elezioni europee del 6-9 giugno

Le elezioni europee del giugno 2024 saranno di straordinaria importanza per l'Unione europea e i suoi cittadini. In gioco c'è il nostro futuro. Nel mondo stiamo assistendo al ritorno delle potenze imperiali, siamo minacciati da una guerra nel nostro continente e dal pericolo di una sua espansione, mentre la democrazia è sotto attacco; allo stesso tempo, dobbiamo affrontare la sfida dell'intelligenza artificiale, del cambiamento climatico, dei grandi flussi migratori e delle crescenti disuguaglianze. In questo quadro, la sovranità degli Stati europei e la loro capacità di azione politica indipendente sono più insignificanti che mai.

Di fronte a un cambiamento così profondo nella storia politica del nostro continente e a rischi così drammatici che minacciano la nostra società, noi sottoscritti sentiamo il dovere di unire in una rete riconoscibile le persone che credono che la soluzione sia la Federazione Europea, come sancito dal Manifesto di Ventotene, dalle Risoluzioni del Congresso dell'Aia, dove è nato il Movimento Europeo Internazionale, e dalla Dichiarazione Schuman. A quasi 70 anni dalla creazione del Comitato d'azione per gli Stati Uniti d'Europa da parte di Jean Monnet, vogliamo attingere alla sua esperienza e al suo insegnamento per rilanciarlo e per questo rivolgiamo questo Appello ai cittadini e ai partiti alla vigilia del voto per il rinnovo del Parlamento europeo.

Partecipazione. Innanzitutto, vogliamo ricordare ai cittadini l'importanza del loro voto alle elezioni europee di giugno. La democrazia funziona e prospera grazie alla partecipazione dei cittadini e si basa sulla legittimità e sulla fiducia che i cittadini danno alle istituzioni. La partecipazione al voto è il primo e fondamentale



le atto in questo senso. Se vogliamo poter contare sull'Unione Europea per salvaguardare la nostra sicurezza militare, economica e sociale - perché sono ambiti in cui dobbiamo agire uniti e in cui i singoli Stati sono ormai impotenti, è fondamentale che il consenso e la volontà dei cittadini si manifestino alle elezioni.

Scelta pro-europea. Altrettanto fondamentale è la scelta espressa nel voto. Alcune forze politiche indicano nell'Europa la causa dei nostri problemi e ne chiedono lo smantellamento, per lasciare gli Stati più liberi. Ma liberi di fare cosa? Semplicemente di combattersi, di opporsi l'uno all'altro sulla base del tentativo di affermare i propri interessi nazionali. Saremmo più forti in questo modo e in grado di superare le sfide che ci attendono? I partiti che vogliono indebolire l'Unione Europea confondono l'egoismo con la libertà, che invece si esercita laddove le istituzioni la garantiscono, rispettando gli interessi di tutti e promuovendo il bene comune e la solidarietà. Per questo è importante capire che i partiti estremisti non mettono in pericolo solo l'Unione europea, ma anche i popoli europei e ciascuno di noi individualmente; e dare, invece, sostegno ai partiti politi-

ci che si impegnano a costruire un'Unione europea più unita, più capace di agire e proteggere i suoi cittadini.

Un dibattito paneuropeo. Le forze politiche pro-europee devono essere in grado di parlare ai cittadini delle sfide e delle soluzioni europee. Pertanto, le invitiamo a sviluppare un dibattito europeo in modo che gli elettori possano comprendere la dimensione transnazionale delle sfide, sviluppare la consapevolezza del destino comune e anche del potenziale rappresentato da un'Europa più forte, in cui la cultura e la creatività giochino un ruolo più importante.

Verso gli Stati Uniti d'Europa. Le famiglie politiche pro-europee hanno sostenuto il progetto del Parlamento europeo di modifica dei Trattati nel novembre 2023, redatto sotto la guida e il programma del Gruppo Spinelli, in linea con le richieste dei cittadini espresse durante la Conferenza sul futuro dell'Europa. Di conseguenza, anche queste forze politiche hanno inserito nei loro manifesti elettorali la riforma dei Trattati, fondamentale per avanzare verso un'Unione federale.

Pertanto, chiediamo ai ricostituiti Gruppi parlamentari pro-europei dopo le elezioni europee di condizionare l'elezione del Presidente della

COMUNICATO STAMPA DELL'UEF



Il 9 maggio 2024 l'Unione dei Federalisti Europei, l'Associazione Jean Monnet, lo Spinelli Group e la JEF Europe hanno ricostituito il Comitato d'Azione per gli Stati Uniti d'Europa, istituito da Jean Monnet nel 1955, con l'obiettivo di portare avanti la visione di un'Europa federale con il sostegno di una rete di personalità di ogni estrazione (intellettuali, scrittori, giornalisti, artisti, imprenditori, ex politici, ecc.).

Con un Manifesto, i partner del Comitato d'azione invitano:

- i cittadini a partecipare a queste elezioni cruciali e a sostenere i partiti politici pro-europei, al fine di preservare la maggioranza pro-UE nel Parlamento europeo;
- i partiti politici europei a incoraggiare un dibattito paneuropeo e a condizionare il loro sostegno alla prossima Commissione all'impegno del candidato presidenziale a sostenere la proposta del Parlamento di riformare i Trattati in senso federale;
- il Consiglio europeo affinché dia un seguito alla proposta di riforma dei Trattati approvata dal Parlamento europeo il 22 novembre 2023.

È possibile sostenere il Manifesto e il Comitato d'Azione firmando al seguente link: <https://bit.ly/441GybH>

A questo link è possibile guardare la conferenza stampa di presentazione: <https://youtu.be/Jv5RWnvoIdM>

Commissione e dei suoi colleghi al sostegno al lancio di una Convenzione per la riforma federale dei Trattati.

Chiediamo inoltre al Consiglio europeo del 27-28 giugno 2024 di agire rapidamente sulla proposta del Parlamento europeo, in linea con l'articolo 48 del Trattato sull'Unione europea, e di accettare di organizzare una Convenzione costituzionale. Ciò è assolutamente necessario per dotare l'Unione europea delle competenze, anche nel campo della difesa, delle risorse e dei meccanismi istituzionali e decisionali necessari per agire in modo autorevole ed efficace

all'interno e all'esterno e per proteggere i valori e gli interessi dell'Europa e dei suoi cittadini.

La maggior parte delle soluzioni alle nostre preoccupazioni e molte delle nostre speranze saranno decise il 6-9 giugno 2024, con il voto europeo. Tutti dovrebbero sentire chiaramente questa responsabilità e comprendere l'importanza della posta in gioco. Ora, come nel 1941 e nel 1950, i nostri sforzi creativi dovranno essere all'altezza delle sfide e dei pericoli che l'Europa e il mondo stanno affrontando.

Bruxelles, 7 maggio 2024

PROMOTORI

Domenec Ruiz Devesa, europarlamentare (2019-2024) e Presidente dell'Unione dei Federalisti Europei (UEF)

Philippe Laurette, Presidente della Jean Monnet Association

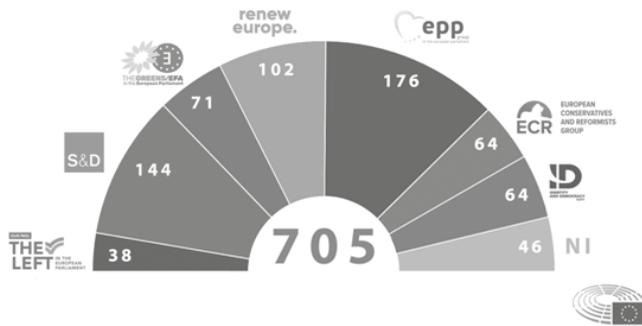
Miguel Ángel Martin Ramos, Vice Presidente della Jean Monnet Association

Sandro Gozi, europarlamentare e Chair dello Spinelli Group (2019-2024) e candidato alle elezioni europee 2024

Christelle Savall, Presidente degli Young European Federalists (JEF Europe)

Guy Verhofstadt, europarlamentare (2019-2024) e già primo ministro del Belgio

16 | CAMPAGNA



Fonte: https://www.europarl.europa.eu/resources/library/images/20230216PHT75604/20230216PHT75604_original.jpg

I gruppi politici al Parlamento Europeo

Traduzione in italiano dalla scheda originale UEF a cura di Maria Tereza Zupcu, con successive integrazioni

I PROGRAMMI POLITICI DEI GRUPPI POLITICI EUROPEI: UNA COMPARAZIONE SULLA BASE DEI PRINCIPALI PUNTI DEL MANIFESTO UNIONE DEI FEDERALISTI EUROPEI (UEF)

- I PUNTI DEL MANIFESTO DELL'UEF**
- Allargamento:** alla luce dell'aggressione russa all'Ucraina, l'allargamento risulta necessario e urgente, da attuare in primis verso Georgia, Moldavia, Ucraina e Balcani Occidentali;
 - Meccanismi decisionali:** parallelamente all'allargamento, è indispensabile modificare e riformare i meccanismi decisionali, per permettere un efficace funzionamento delle istituzioni europee, che rischiano paralisi e rallentamenti in vista di un'Unione composta da 35 membri;
 - Approfondimento:** In particolare:
 - è necessario procedere all'approfondimento e all'estensione delle competenze esclusive dell'UE nel campo delle politiche ambientali e di protezione della biodiversità;
 - è necessario un approfondimento delle competenze concorrenti nel campo dell'energia, dell'industria, protezione civile, educazione e sanità;
 - la politica estera e di sicurezza europea (CFSP) deve essere rafforzata attraverso l'adozione del voto a maggioranza nel Consiglio e attraverso «la creazione di unità militari di intervento rapido sotto un unico comando integrato»;
 - Ruolo delle istituzioni europee:** il ruolo del Parlamento Europeo, insieme a quello della Commissione, deve essere rivisto e rafforzato. Il Parlamento deve acquisire il pieno ruolo di co-decisore accanto al Consiglio, gli deve essere conferito il «potere di iniziativa legislativa e il diritto di avviare una procedura di infrazione dinanzi alla Corte di giustizia in caso di violazione del diritto dell'UE da parte di uno Stato membro». Sono inoltre da ridurre i membri della Commissione, scelti su base politica dal Presidente;
 - Democrazia:** è necessario garantire maggiore partecipazione democratica dei cittadini, adottando riforme atte a stabilire meccanismi federali nell'UE, modificando i sistemi di governance.
 - Per adottare tali cambiamenti, l'UEF «invita tutte le forze politiche e i candidati a sottoscrivere l'impegno per una profonda riforma dell'Unione Europea». È quindi richiesta una riforma dei trattati per favorire la costruzione di un ordine globale più pacifico, stabile, e solidale e fondato sulla cooperazione.

THE LEFT - Gruppo della Sinistra al Parlamento Europeo

(2019 -2024) nessun parlamentare italiano ha aderito al gruppo. Sinistra Italiana sostiene di aderire a questo gruppo in caso di elezione

Allargamento	Approfondimento	Meccanismi decisionali	Ruolo delle Istituzioni	Democrazia	Riforma dei Trattati
L'allargamento non deve essere causa di fratture interne e nuove tensioni militari.	<ul style="list-style-type: none"> Promuove la gestione statale di beni comuni come l'acqua, i servizi igienici e le aziende che li forniscono; È necessario integrare la biodiversità in tutte le politiche settoriali; L'UE necessita di un'agenda politica mirata alla pace, alla sicurezza e al disarmo. 	Rifiuta l'abolizione del principio di unanimità da parte del Consiglio in materia di Politica estera e di sicurezza comune.	Il Parlamento europeo deve avere il diritto di iniziativa legislativa, di proporre e decidere sul bilancio dell'UE e di controllare le attività della Banca centrale europea.	<ul style="list-style-type: none"> Lo Stato di diritto, i diritti delle donne e la democrazia sono valori che devono essere applicati e fatti rispettare in tutta l'UE; Propone il diritto di voto a partire dai 16 anni. 	Chiede quindi una ricostruzione dell'Unione "indipendente, basata sulla solidarietà, partecipativa e democratica".

S&D - Gruppo dell'Alleanza progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento Europeo

(2019 -2024) partiti italiani membri del gruppo: PD (14 deputati), Indipendenti (1 deputato)

Allargamento	Approfondimento	Meccanismi decisionali	Ruolo delle Istituzioni	Democrazia	Riforma dei Trattati
Accoglie con favore l'inizio dei negoziati di adesione intrapresi con Ucraina, Moldova, e Bosnia Erzegovina, e supporta le aspirazioni europee della Georgia, sottolineando l'importanza di aderire ai criteri di Copenhagen per l'ingresso.	<ul style="list-style-type: none"> Supporta la creazione di un'Unione Europea della Salute; È necessaria una politica europea di sicurezza e difesa comune forte che integri la NATO; l'UE deve adottare più decisioni maggioritarie in alcune (sic) decisioni. 	L'Unione deve adottare decisioni a maggioranza per quanto concerne alcuni ambiti di politiche comunitarie.	Si deve potenziare il ruolo del Parlamento e della Commissione con strumenti atti a salvaguardare la democrazia, l'economia, l'ambiente e il nostro modello sociale.	Si prefigge di difendere lo stato di diritto a tutti i livelli, attraverso un sistema giudiziario degno di fiducia, misure efficienti anti-corruzione, libertà dei media e pluralismo. Accoglie il voto a 16 anni alle elezioni europee.	Si prefigge di rafforzare la capacità decisionale di un'UE allargata, attraverso modifiche ai trattati.

THE GREENS - Gruppo dei Verdi

(2019 -2024) partiti italiani membri del gruppo: Indipendenti (3 deputati)

Allargamento	Approfondimento	Meccanismi decisionali	Ruolo delle Istituzioni	Democrazia	Riforma dei Trattati
<ul style="list-style-type: none"> L'allargamento dell'UE è la migliore prospettiva per una pace duratura e sicurezza in Europa, nei Balcani occidentali ed Est Europa; Apertura al ritorno nell'UE dello UK. 	<ul style="list-style-type: none"> Chiede di rafforzare le competenze dell'Unione su temi come la salute, le imposte e la protezione sociale; Il budget dell'UE dovrebbe essere aumentato, parallelamente all'ampliamento del ruolo del PE. 	Accoglie le proposte avanzate durante la Conferenza sul futuro dell'Europa, tra cui quella di eliminare il veto nazionale dal Consiglio europeo (in particolare per politica estera e fiscale).	<ul style="list-style-type: none"> Il Parlamento deve avere il diritto di iniziativa legislativa; Il Consiglio dell'UE dovrebbe agire come seconda camera legislativa; Il Presidente della Commissione dovrebbe essere proposto dal PE. 	È essenziale un processo costituente inclusivo per una riforma dei trattati, con successivo referendum a livello europeo secondo un sistema a doppia maggioranza: in tutta UE e nella maggioranza degli Stati membri.	L'Unione Europea deve riformare i suoi trattati e procedere alla creazione di un'Europa federale, capace di funzionare efficacemente e di accogliere nuovi membri.

Renew Europe Group

(2019-2024) Partiti italiani membri del gruppo: Azione (2 deputati), Italia Viva/Centro (1 deputato), Indipendenti (1 deputato)

Allargamento	Approfondimento	Meccanismi decisionali	Ruolo delle Istituzioni	Democrazia	Riforma dei Trattati
<ul style="list-style-type: none"> È a favore dell'adesione dell'Ucraina all'Unione, così come degli altri stati candidati che rispettano i criteri di Copenaghen. Dare pieno accesso all'area Schengen ai Paesi che ne rispettano i criteri (ALDE) 	<ul style="list-style-type: none"> Propone risorse proprie per l'UE (EDP) Mira a introdurre una clausola di emergenza per autorizzare l'UE ad agire con poteri straordinari in una grave crisi (EDP) 	<p>Si prefigge l'obiettivo di eliminare i veti dai meccanismi decisionali.</p>	<ul style="list-style-type: none"> Desidera trasformare la Commissione in un vero e proprio governo democratico, con un solo presidente alla guida dell'esecutivo dell'UE; Vuole rafforzare il ruolo del PE con il potere di iniziativa legislativa (EDP). 	<ul style="list-style-type: none"> Intende rafforzare la partecipazione attivare e aumentare trasparenza e accountability in modo che l'UE venga incontro ai bisogni e alle istanze dei cittadini (ALDE) 	<ul style="list-style-type: none"> Desidera riformare i trattati dell'UE per fare in modo che i cittadini si sentano maggiormente coinvolti, in vista anche dell'allargamento. Implementare le proposte delle CoFoE in questo senso (EDP).

EPP - Gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratici Cristiani)

(2019 -2024) partiti italiani membri del gruppo: Forza Italia (10 deputati), Indipendenti (1 deputato), Südtiroler Volkspartei (1 deputato)

Allargamento	Approfondimento	Meccanismi decisionali	Ruolo delle Istituzioni	Democrazia	Riforma dei Trattati
<p>Sostiene l'allargamento per Ucraina, Balcani Occidentali, Moldova e Georgia. In vista dell'adesione, propone misure intermedie e stretta cooperazione.</p>	<ul style="list-style-type: none"> Sostiene il diritto per gli Stati membri di ripartizione delle competenze; Mira a una Unione Europea di Difesa con forze europee integrate e un modello duale, nel quadro della NATO. 	<p>Affinché l'Europa sia pronta ad agire in politica estera, si deve abbandonare il principio dell'unanimità nel campo delle sanzioni dell'UE contro i regimi totalitari nel mondo e del mercato unico della difesa.</p>	<p>Chiede di sostituire l'Alto rappresentante con un ministro degli Esteri UE, e di nominare un Consiglio di sicurezza europeo composto da governi nazionali UE e non (tra cui Regno Unito, Norvegia e Islanda).</p>	<p>Propone di sviluppare strategie per migliorare la vicinanza dell'UE ai cittadini, coinvolgendo la società civile nel processo di valutazione su possibili miglioramenti da applicare ai Trattati.</p>	<p>Si prefigge di organizzare nei prossimi anni una Convenzione europea per discutere e decidere i possibili miglioramenti da apportare ai Trattati.</p>

ECR - Gruppo dei Conservatori e Riformisti europei¹

(2019-2024) partiti italiani membri del gruppo: Fratelli d'Italia (10 deputati)

Allargamento	Approfondimento	Meccanismi decisionali	Ruolo delle Istituzioni	Democrazia	Riforma dei Trattati
<p>«L'allargamento dell'UE ha dimostrato di essere un investimento geostrategico per la pace, la sicurezza, la stabilità e la prosperità, e pertanto sosterremo l'ulteriore allargamento.»</p>	<p>«Il processo di allargamento non deve essere utilizzato come una scusa per introdurre, ad esempio, modifiche ai trattati e nuovi poteri come il voto a maggioranza qualificata nel Consiglio su questioni di politica estera»</p>	<p>«Ci opporremo a qualsiasi tentativo di centralizzare ulteriormente il potere all'interno dell'UE o di estendere il voto a maggioranza qualificata alle aree attualmente escluse»</p>	<p>«Siamo fortemente contrari all'inutile concentrazione di potere a Bruxelles [...]. È fondamentale capire che il ruolo della Commissione europea non dovrebbe rispecchiare quello di un governo che supervisiona un superstato»</p>	<p>«La libertà e la prosperità economica dell'Europa poggiano su una base di valori e costumi nazionali coltivati da generazioni. I custodi di questi sono gli Stati nazionali e i loro rispettivi sistemi democratici.»</p>	<p>«Sostiene l'uso dei Trattati esistenti, piuttosto che l'introduzione di nuovi livelli di regole e procedure. L'UE dovrebbe restituire poteri agli Stati membri, utilizzando i principi dei Trattati UE come la sussidiarietà e la proporzionalità»</p>

Nota

¹ EN_ECR-Priorities_2024-2029.pdf (ecrgroup.eu) viene denominato le "Priorità del ECR GROUP 2024-2029"

ID - Gruppo Identità e Democrazia²

(2019-2024) partiti italiani membri del gruppo: Lega (22 deputati)

Allargamento	Approfondimento	Meccanismi decisionali	Ruolo delle Istituzioni	Democrazia	Riforma dei Trattati
<p>Si oppone non solo all'immigrazione di massa incontrollata, ma anche all'adesione all'UE di un paese non europeo come la Turchia</p>	<p>Ogni Stato membro dell'Unione ha il diritto di determinare le proprie politiche sulla base dei propri bisogni. Si oppone a un Budget per l'Eurozona e imposte dirette dell'UE.</p>	<p>non menzionato</p>	<p>non menzionato</p>	<p>I parlamenti nazionali dovrebbero essere maggiormente coinvolti nei processi decisionali dell'UE, e i risultati dei referendum democratici dovrebbero essere rispettati.</p>	<p>non menzionato</p>

Nota

² Il gruppo non ha pubblicato né approvato alcun manifesto, in quanto, come affermato dal vice presidente ID e membro di AfD Gunnar Beck, il programma era stato formulato nel 2019 alla fondazione del gruppo e nella dichiarazione di Antwerp. Pertanto, si fa riferimento alle informazioni presenti sul sito ufficiale del gruppo.

Movimento 5 Stelle

(2019 -2024) Non iscritti a nessun gruppo (5 deputati)

Allargamento	Approfondimento	Meccanismi decisionali	Ruolo delle Istituzioni	Democrazia	Riforma dei Trattati
<p>Le legittime aspirazioni europee di molti Paesi vanno commisurate con il rispetto di tutte le tappe e le condizioni necessarie, senza accettare scorciatoie o agevolazioni basate sulle circostanze</p>	<p>Chiede di assegnare all'UE competenza esclusiva per la crisi climatica e di aumentare le competenze condivise in sanità, industria, istruzione, energia, affari esteri, difesa e immigrazione.</p>	<p>Propone di sostituire il voto all'unanimità con il voto a maggioranza qualificata in seno al Consiglio.</p>	<p>Intende attribuire al Parlamento europeo il diritto di iniziativa legislativa. Al Parlamento europeo va assegnato il potere di nominare il Presidente della Commissione europea.</p>	<p>Chiede l'istituzione di un referendum abrogativo a livello europeo, in modo che i cittadini di almeno un terzo degli Stati membri possano chiedere di abrogare un atto giuridico.</p>	<p>L'UE deve riformare i Trattati e rafforzare i suoi processi democratici. Le proposte dei cittadini inserite nel report finale della CoFoE sono sostenute in pieno.</p>

18 | EVENTI STATUTARI

Comitato federale MFE del 23 marzo

Sabato 23 marzo si è svolta a Roma una riunione del Comitato federale MFE, con una settantina di persone presenti in sala e una trentina collegate. I lavori sono stati aperti dalle **relazioni iniziali del Presidente Stefano Castagnoli e della Segretaria Luisa Trumellini**, che possono essere riviste sul canale Youtube del MFE Valpolicella.

La questione al centro di entrambe le relazioni è stata la drammatica escalation delle tensioni internazionali, ed in particolare della minaccia da parte della Russia; minaccia che sta spingendo molti governi europei – supportati anche dalle analisi di centri studi internazionali, report dei propri servizi di informazione, ecc. – a dichiarare di essere ormai in una situazione pre-bellica. Lo stesso Charles Michel ha voluto ricordare al Consiglio europeo, in occasione della riunione del 21-22 marzo, che bisogna prepararsi ad un'economia di guerra. L'Unione europea è quindi chiamata ad un radicale passaggio psicologico e politico per abbandonare definitivamente l'illusione di poter fare affidamento sulla difesa da parte americana. In questo quadro, risalta drammaticamente la fatica – se non il rifiuto – da parte dei governi e di tutto quanto ruota intorno al sistema europeo attuale, di prendere atto della necessità di creare una capacità europea di agire uniti sotto un governo comune. La discussione sulla richiesta del PE di aprire una vera riforma dei Trattati è stata quindi ignorata ancora una volta, la stessa Commissione europea ha reso nota una comunicazione in cui denuncia l'urgenza di riforme radicali dell'UE, rinunciando al tempo stesso a schierarsi a sostegno di una Convenzione. Questi temi si ritrovano anche nella **Dichiarazione** che Presidente e Segretaria hanno presentato al voto del CF.

Dopo le due relazioni Claudio **Filippi** ha ripreso il **rapporto sul tesseramento 2023**, chiuso nei giorni successivi e pubblicato qui a fianco a pag. 19. I numeri sono simili a quelli del 2023, con tutti i dettagli esposti nella tabella. Il Tesoriere ha poi proposto l'approvazione della nuova sezione marchigiana di Fermo, che apre anche alla nascita del Centro regionale (Congresso fondativo poi svoltosi l'11 maggio). La nuova sezione è stata confermata per acclamazione.

In seguito, **Raimondo Cagiano per l'Ufficio del Dibattito** ha menzionato il contributo di Jacopo Di Cocco per l'organizzazione dei due *webinar* sulla PAC il 12 marzo con Paolo De Castro e sull'agricoltura il 3 aprile con Andrea Segrè - e ricordato il programma dell'incontro di Ferrara del 13 aprile (resoconto pubblicato a pag. 22). A fine riunione, Valentina Usai ha informato il CF sullo stato di preparazione dell'incontro di Cagliari del 19-20 ottobre e delle tante iniziative di ospitalità e di ricaduta politica

che la sezione sta predisponendo in vista dell'appuntamento.

Infine, Davide Negri ha presentato **lo stato della campagna** con gli strumenti per le sezioni, ripresi a pag. XX

Il dibattito che è seguito ha visto 24 interventi. **Leone** ha sottolineato che i Paesi UE dovranno aumentare le spese per la difesa fino al 5% del PIL in caso manchi il sostegno USA all'Ucraina; Procaccini di Fdl si dice confederalista, ma chiedendo un ministro degli esteri europeo e una difesa europea parla da federalista. **Cristofaro** ha rilevato le notevoli differenze che separano USA ed Europa, mentre la Russia è un idiota senza soldi che vuole attaccare l'Occidente; ci sono dei margini per un bilancio europeo. **Peroni** ha posto l'accento sulle forti contraddizioni che attraverso i BRICS, mentre in Europa alcuni, sia a destra sia a sinistra, sperano nell'aggressione di Putin e Xi Jinping; la destra italiana attuale ha parti nazionaliste ma frequenta la realtà (tranne la corrente salviniana della Lega). **Cangialosi** ha evidenziato l'apprezzamento per la lettera al governo italiano, notando che la Presidente del Consiglio può essere aperta al dialogo. **Zecchinelli** ha criticato la linea dell'Ufficio di Segreteria, sostenendo che, se mai la Convenzione fosse convocata e il governo italiano cambiasse strategia, non avverrebbe per il nostro ruolo. **Lorenzetti** ha affermato che siamo arrivati al punto in cui o gli europei si uniscono o è finita: la difesa si può fare solo con l'unione politica, va tagliato quel nodo; l'unica cosa sul tavolo è la Convenzione e siamo prigionieri di questo unico compito. **Vantini**, dicendosi ottimista sulla riforma dei trattati, ha messo in dubbio l'affidabilità di Tremonti come interlocutore in quanto poco coerente nelle sue dichiarazioni. **Forlani**, sostenendo che l'MFE si stia fossilizzando sull'aspetto istituzionale, ha detto che la Convenzione non fa nascere la volontà politica e non impensierisce Putin, dato che ci vorranno diversi anni per riformare i trattati. **Lazzari** ha ricordato i recenti incontri con esponenti politici locali a Pavia, da cui è emersa una

consapevolezza assente negli strateghi nazionali; la CoFoE ci ha dato un'opportunità e dobbiamo insistere su questo. **De Luca** ha concordato con l'analisi della segreteria, invitando poi a concentrarsi non solo sulla Convenzione ma anche su altri obiettivi. **Gui** ha insistito sull'aspetto mediatico, proponendo di nominare una *task force* MFE *ad hoc* e di coinvolgere gli intellettuali; ha sostenuto la candidatura di qualche europeo nelle liste nazionali, come Gozi in Francia. **Rossolillo** ha ricordato che come federalisti non scriviamo la storia ma coltiviamo un germe, che ci consente di avere un'influenza non solo in passato ma anche oggi, come mostra il forte impegno di Sanchez sulla Convenzione grazie ai federalisti spagnoli. **Grossi** ha rilevato la sconfitta della Convenzione, proponendo che il MFE chieda al prossimo Parlamento europeo un impegno su Ucraina, *green deal* e allargamento tramite una nuova maggioranza Ursula. **G. Brunelli**, dicendosi a favore del documento presentato, ha notato che il positivo intervento di Tremonti il 13 marzo non implica che Fdl sia sulla stessa linea; a parte noi, nessuno parla di riforma dei trattati. **Piloti** ha chiesto di sostituire nel documento il termine "vittoria", in quanto bellicista, non appartenente al lessico federalista e che rischia di vanificare il lavoro di dialogo con il mondo cattolico. **Marchi** ha affermato che ci sono un antieuropeismo e un nazionalismo che si alimentano dei disagi causati dal conflitto russo ucraino; difendere l'interesse europeo è possibile solo con una sovranità condivisa. **Laganà** ha rilevato che dobbiamo di fare in modo che le istituzioni possano prendere decisioni e quindi oggi dobbiamo batterci per la Convenzione lavorando con i politici e chi sta dietro di loro. **Provera** ha apprezzato la spinta politica del PE per la Convenzione, ritenendo improbabile che il prossimo PE possa fare di più; abbiamo fatto l'euro nonostante la Thatcher, Orban è un osso meno duro oggi. **Lomi Signoroni** ha detto che la CoFoE ha premiato i nostri obiettivi, non siamo stati ininfluenti oggi come in passato, altrimenti l'MFE non

sarebbe in vita da ottant'anni; fondamentale è il ruolo sul territorio. **Sorrentino** ha riferito delle iniziative GFE nella campagna per le europee: gli eventi nelle università per Democracy Under Pressure, gli eventi della rete Europa Porta Europa nell'ambito della campagna JEF EurHope; la Bicicletta europea e le Panchine europee utili strumenti per coinvolgere la cittadinanza. **Moscarelli** ha sostenuto che non possiamo cambiare linea sulla Convenzione e che questa opzione non è ancora sconfitta; proseguiamo su questa linea, con una comunicazione più sintetica. **Fiorillo** ha proposto di insistere sulla Convenzione, tenendo come alternativa un nuovo Congresso del Popolo europeo, e di organizzare una manifestazione a Strasburgo all'apertura della prossima legislatura. **Andriulli** ha affermato che la migliore strategia oggi è la Convenzione; nel caso in cui questa opzione sia sconfitta, decideremo che nuova strategia adottare. **Itta** ha detto che dobbiamo proporre alla Russia qualcosa perché capiscano che l'Europa serve anche a loro, altrimenti finiscono nelle braccia della Cina; il prossimo PE faccia le riforme, con la Convenzione o con altri strumenti.

Sono seguite le **repliche di Presidente e Segretaria**, che hanno risposto in parte anche alle critiche, ricordando i fatti del processo in corso e la sfida democratica in gioco nel momento in cui si pretende di ignorare la richiesta del PE e sottolineando la mancanza di realismo di una posizione che vorrebbe andare a chiedere ai prossimi parlamentari – soprattutto a quelli federalisti protagonisti dell'attuale tentativo costituente – di abbandonare la loro battaglia, per riaprire un nuovo processo più o meno al di fuori dai Trattati, senza avere il potere di farlo. Diventa difficile anche capire, in questa proposta, dove si troverebbero il consenso e la volontà per procedere in questo nuovo iter – che partendo da zero sarebbe inevitabilmente anche molto lungo – destinato comunque a concludersi (come l'attuale) con l'ottenimento di un avallo dei governi e con le ratifiche nazionali.

Per quanto riguarda le espressioni relative alla guerra si è accettato di eliminare dalla Dichiarazione il termine "vittoria", pur sottolineando che il sostegno all'Ucraina è una grande discriminante in questa fase. Prima di mettere al voto la Dichiarazione si è anche voluto aprire alla possibilità da parte dei membri del CF di mandare osservazioni per iscritto sulla Dichiarazione dopo la riunione. Nonostante la richiesta di Piloti di non mettere al voto la Dichiarazione ma di dare mandato a presidenza e segreteria di sistemare il testo, il Presidente ha insistito sulla necessità del voto insieme alla possibilità di inviare entro il giorno seguente osservazioni coerenti con il senso del documento. Con questa modalità, la Dichiarazione è stata approvata con due voti contrari e quattro astensioni, mentre Piloti ha abbandonato la seduta. La riunione si è poi chiusa alle 16 come stabilito.



Un momento del Comitato Federale di Roma

TESSERAMENTO MFE 2023 | 19

Regione	Sezione	2023									2022			VARIAZIONI		
		ORD	FAM	MIL	BEN	GIOV	AEDE	TOT	GFE	JEF	TOT	GFE	JEF	TOT	GFE	JEF
Abruzzo	Chieti	2	1	0	0	0	0	3	0	0	3	0	0	0	0	0
Abruzzo	Lanciano	5	2	0	0	0	0	7	0	0	7	0	0	0	0	0
Abruzzo	Pescara	9	1	0	0	0	0	10	0	0	10	0	0	0	0	0
Abruzzo		16	4	0	0	0	0	20	0	0	17	0	0	3	0	0
Calabria	Ardore										2	0	1	-2	0	-1
Calabria	Vibo Valentia	12	4	0	0	0	0	16	11	14	15	12	13	1	-1	1
Calabria		12	4	0	0	0	0	16	11	14	0	0	0	16	11	14
Campania	Avellino	4	1	0	0	0	0	5	4	5	11	7	11	-6	-3	-6
Campania	Benevento	12	0	0	0	0	0	12	12	12	12	12	12	0	0	0
Campania	Napoli	15	1	0	0	0	0	16	9	11	12	4	7	4	5	4
Campania		31	2	0	0	0	0	33	25	28	0	0	0	33	25	28
Emilia Romagna	Bologna	19	17	0	0	0	0	36	20	25	32	19	21	4	1	4
Emilia Romagna	Cervia	6	2	0	0	0	0	8	1	3	7	2	3	1	-1	0
Emilia Romagna	Cesena	41	2	0	0	0	0	43	3	7	40	4	8	3	-1	-1
Emilia Romagna	Cesenatico	7	0	0	0	0	0	7	1	1	6	1	1	1	0	0
Emilia Romagna	Faenza	22	2	0	0	0	11	35	8	8	35	5	6	0	3	2
Emilia Romagna	Ferrara	55	40	1	2	0	0	98	8	10	87	7	9	11	1	1
Emilia Romagna	Forlì	47	4	1	0	0	0	52	0	1	57	1	2	-5	-1	-1
Emilia Romagna	Imola	9	0	0	0	0	0	9	0	0	9	0	0	0	0	0
Emilia Romagna	Lugo Di Romagna	7	0	0	0	0	0	7	0	0	8	0	0	-1	0	0
Emilia Romagna	Modena	10	10	0	0	0	0	20	4	4	31	11	13	-11	-7	-9
Emilia Romagna	Parma	20	7	0	0	0	0	27	0	0	25	1	1	2	-1	-1
Emilia Romagna	Piacenza	13	1	0	0	0	0	14	2	2	12	2	2	2	0	0
Emilia Romagna	Ravenna	47	1	0	0	0	0	48	1	1	50	2	2	-2	-1	-1
Emilia Romagna	Reggio Emilia	13	2	0	0	1	0	16	2	2	14	2	2	2	0	0
Emilia Romagna	Rimini	3	0	0	0	0	0	3	0	1	3	0	1	0	0	0
Emilia Romagna	Santa Sofia	1	3	0	0	0	0	4	0	0	4	0	0	0	0	0
Emilia Romagna		320	91	2	2	1	11	427	50	65	0	0	0	427	50	65
Friuli Venezia Giulia	Gorizia	2	0	0	0	0	0	2	2	2	24	24	24	-22	-22	-22
Friuli Venezia Giulia	Pordenone	2	0	0	0	0	0	2	0	1	4	2	2	-2	-2	-1
Friuli Venezia Giulia	Udine	2	0	0	0	0	0	2	0	0	2	0	0	0	0	0
Friuli Venezia Giulia		6	0	0	0	0	0	6	2	3	30	26	26	-24	-24	-23
Lazio	Aprilia	11	0	0	0	0	0	11	6	7	13	1	1	-2	5	6
Lazio	Ciampino - Cast. Rom.	14	4	0	0	0	0	18	0	0	13	0	0	5	0	0
Lazio	Frosinone	15	0	0	0	0	0	15	2	2	17	2	2	-2	0	0
Lazio	Gaeta	9	1	0	0	0	0	10	1	2	10	1	2	0	0	0
Lazio	Latina	55	8	0	0	6	0	69	15	15	63	21	25	6	-6	-10
Lazio	Rieti	1	0	0	0	0	0	1	0	0	1	0	0	0	0	0
Lazio	Roma	125	62	13	0	0	0	200	54	65	222	68	81	-22	-14	-16
Lazio	Ventotene	6	0	0	0	0	0	6	0	0	6	0	0	0	0	0
Lazio	Viterbo	1	0	0	0	0	0	1	1	1				1	1	1
Lazio		237	75	13	0	6	0	331	78	94	0	0	0	331	78	94
Liguria	Genova	88	18	4	0	0	0	110	14	26	102	17	28	8	-3	-2
Liguria	La Spezia	19	5	0	0	0	0	24	11	13	21	8	12	3	3	1
Liguria	Savona	11	0	0	0	0	0	11	6	7	12	6	7	-1	0	0
Liguria	Ventimiglia	20	1	0	0	0	0	21	0	0	20	0	0	1	0	0
Liguria		138	24	4	0	0	0	166	31	46	0	0	0	166	31	46
Lombardia	Belgioioso	12	2	4	0	0	0	18	0	0	17	0	0	1	0	0
Lombardia	Bergamo	58	1	0	0	0	0	59	29	30	53	22	22	6	7	8
Lombardia	Brescia	12	10	2	0	0	0	24	3	4	26	3	4	-2	0	0
Lombardia	Como - Erba	3	0	0	0	0	0	3	0	2	4	3	3	-1	-3	-1
Lombardia	Cremona	18	2	0	0	0	0	20	0	0	17	0	0	3	0	0
Lombardia	Gallarate	23	4	0	0	0	0	27	1	2	24	2	2	3	-1	0
Lombardia	Lecco	28	2	0	0	3	0	33	24	25	33	25	26	0	-1	-1
Lombardia	Lodi	20	3	0	0	0	0	23	2	3	21	2	4	2	0	-1
Lombardia	Mantova	5	0	0	0	0	0	5	0	1	5	0	1	0	0	0
Lombardia	Milano	162	56	16	0	0	48	282	70	111	282	71	98	0	-1	13
Lombardia	Monza	21	0	3	0	1	0	25	13	15	14	4	7	11	9	8
Lombardia	Pavia	163	62	15	0	3	15	258	57	85	259	58	86	-1	-1	-1
Lombardia	Sondrio	36	6	0	0	0	12	54	10	11	62	12	13	-8	-2	-2
Lombardia	Stradella	6	4	0	0	0	0	10	2	2	11	2	2	-1	0	0
Lombardia	Valle Camonica	1	0	0	0	0	0	1	1	1	1	1	1	0	0	0
Lombardia	Varese										29	2	5	-29	-2	-5
Lombardia		566	152	40	0	7	75	840	229	294	0	0	0	840	229	294
Marche	Ancona	27	3	0	0	1	0	31	8	10	20	0	2	11	8	8
Marche	Pesaro - Fano	26	4	0	0	0	0	30	1	1	30	1	1	0	0	0
Marche		53	7	0	0	1	0	61	9	11	50	1	3	11	8	8

Regione	Sezione	2023									2022			VARIAZIONI		
		ORD	FAM	MIL	BEN	GIOV	AEDE	TOT	GFE	JEF	TOT	GFE	JEF	TOT	GFE	JEF
Molise	Campobasso	8	2	0	0	0	0	10	6	8	10	7	8	0	-1	0
Molise	Isernia	1	1	0	0	0	0	2	0	1	6	3	5	-4	-3	-4
Molise	Termoli	6	3	0	0	0	0	9	9	9	9	9	9	0	0	0
Molise		15	6	0	0	0	0	21	15	18	0	0	0	21	15	18
Piemonte	Alessandria	8	5	0	0	0	0	13	3	3	27	7	7	-14	-4	-4
Piemonte	Asti	26	6	0	0	2	0	34	3	4	33	2	3	1	1	1
Piemonte	Chivasso	9	3	0	0	0	0	12	0	0	12	0	0	0	0	0
Piemonte	Cuneo	17	6	0	0	0	0	23	3	4	23	3	4	0	0	0
Piemonte	Ivrea	20	1	0	0	0	0	21	0	0	21	0	0	0	0	0
Piemonte	Novara	7	2	2	0	0	0	11	2	3	12	2	5	-1	0	-2
Piemonte	Pinerolo	32	3	0	0	0	0	35	1	2	30	0	0	5	1	2
Piemonte	Torino	86	46	17	3	1	0	153	14	18	183	21	25	-30	-7	-7
Piemonte	Verbania	7	2	0	0	0	0	9	0	0	11	0	0	-2	0	0
Piemonte		212	74	19	3	3	0	311	26	34	0	0	0	311	26	34
Puglia	Bari	10	9	0	0	1	0	20	1	2	20	1	2	0	0	0
Puglia	Corato	23	0	1	0	1	0	25	8	8				25	8	8
Puglia	Foggia	10	0	0	0	0	0	10	1	2				10	1	2
Puglia	Lecce	14	11	1	0	0	1	27	1	2	21	1	2	6	0	0
Puglia	Manduria	1	0	0	0	0	0	1	0	0	8	0	0	-7	0	0
Puglia	Martina Franca	4	1	0	0	0	0	5	0	0	5	0	0	0	0	0
Puglia	Pulsano	7	3	0	0	0	0	10	2	2	10	2	2	0	0	0
Puglia	Taranto	3	1	0	0	0	0	4	0	0	5	0	0	-1	0	0
Puglia	Trani	14	3	0	0	0	0	17	1	1	27	2	2	-10	-1	-1
Puglia		86	28	2	0	2	1	119	14	17	96	6	8	23	8	9
Sardegna	Cagliari	25	4	2	0	0	0	31	2	3	36	9	10	-5	-7	-7
Sardegna	Sassari	2	3	0	0	0	0	5	0	0	5	0	0	0	0	0
Sardegna		27	7	2	0	0	0	36	2	3	0	0	0	36	2	3
Sicilia	Castelvetrano	4	2	0	0	0	0	6	1	1	7	1	1	-1	0	0
Sicilia	Catania	15	0	0	0	0	0	15	4	8	15	6	8	0	-2	0
Sicilia	Enna	14	8	0	0	0	0	22	1	1	17	1	1	5	0	0
Sicilia	Palermo	2	1	0	0											

20 ATTIVITÀ DI SEZIONE

EMILIA ROMAGNA

CENTO

Approvazione ordine del giorno

Il 20 marzo, il Consiglio comunale di Cento ha approvato l'ordine del giorno del MFE per la riforma dei Trattati e la convocazione di una Convenzione. La notizia è stata ripresa anche da *Il Resto del Carlino*.

FAENZA

Convegno

Il 23 marzo si è tenuto a Faenza un convegno su *Il Futuro dell'Europa sociale, democratica, federale* organizzato da PSE e PES con la collaborazione di MFE e GFE. Il programma dell'evento ha previsto la partecipazione di Pier Virgilio Dastoli (Presidente Movimento Europeo in Italia), Linda Dalmonte (Segretaria GFE Faenza), Pia Locatelli (Internazionale Socialista), Domènec Ruiz Devesa (Presidente UEF) ed Enzo Maraio (PSI).

FERRARA

Approvazione ordine del giorno

Il 18 marzo il Consiglio comunale di Ferrara ha approvato l'ordine del giorno per la riforma dei Trattati

dell'Unione Europea. L'ordine del giorno, presentato dal MFE Ferrara, è stato presentato dal Consigliere comunale Dario Maresca e approvato a larga maggioranza.

Banchetti e flash mob

Il MFE Ferrara ha organizzato dei banchetti e dei flash mob in piazza a Ferrara nelle giornate del 23 e del 24 marzo. Le iniziative sono state riprese anche dai giornali *Il Carlino* e *La Nuova Ferrara*.

RAVENNA

Incontro con forze politiche

Il 21 marzo la sezione MFE "Carlo Sforza" di Ravenna ha incontrato nella propria sede le forze politiche locali che concordano sull'idea che sia necessario e urgente costruire una sovranità comune europea che, sola, potrà essere in grado di superare i nazionalismi e di essere all'altezza degli attuali problemi internazionali. Hanno partecipato all'incontro: per il Partito Repubblicano Italiano, Massimo Cimatti; per il Partito Democratico, Lara Bissi; per il Partito Socialista Italiano, Pierdomenico Lonzi; per Italia Viva, Barbara Monti; per Azione, Stefano Ravaglia; per +Europa, Nevio Samlimbeni.

LAZIO

LATINA

Presentazione libro

L'11 febbraio si è tenuto l'evento *La via da percorrere* a Cori, promosso dal MFE Latina con il Comune, la Biblioteca di Cori e l'associazione Polygonal, in collaborazione con l'Istituto di studi federalisti "Altiero Spinelli". È stato presentato l'impegno dei federalisti europei e la proposta d'azione basata sulla formazione culturale durante la presentazione del libro *Facciamo la pace* con l'autrice, la Senatrice Susanna Camusso.

Incontro con la Sindaca

Una delegazione della sezione MFE di Latina ha incontrato il 19 febbraio la Sindaca del capoluogo Matilde Celentano. Nicola Catani (Presidente MFE Latina) e Mario Leone hanno illustrato le prossime attività in città e condiviso la necessità di stimolare la partecipazione, in particolare dei giovani, alle prossime elezioni europee.

Incontri nelle scuole

Il 15 febbraio si è tenuta la conferenza dal titolo *Dal Confino di Ventotene all'esperienza della nascita del Manifesto per un'Europa libera e unita* presso il Liceo Manzoni di Latina, con relatore Mario Leone (Direttore Istituto Spinelli). Con l'occasione è stato anche presentato il volume *L'ABC dell'Europa di Ventotene*.

Il 19 febbraio si è tenuto il primo incontro del ciclo *Educare all'Europa* presso l'Istituto Vittorio Veneto Salvemini, organizzato dalle sezioni MFE e GFE di Latina. Il tema è stato la nascita del Manifesto di Ventotene e la figura di Altiero Spinelli, con la presentazione del bando per il seminario di Ventotene per gli studenti del Lazio. Ospite della prof.ssa Elena Polselli è stato Mario Leone.

Il secondo appuntamento di *Educare all'Europa* del 27 febbraio è stato dedicato alle istituzioni dell'UE, con interventi di Maria Gabriella Taboga (Tesoriera nazionale GFE) e Francesca Troisi (GFE Latina), oltre alla prof.ssa Elena Polselli.

Il 1° marzo si è tenuto un incontro al Liceo Ramadù di Cisterna di Latina con gli studenti con tema "Le istituzioni europee ieri e oggi", in vista delle elezioni europee. Sono intervenute Francesca Troisi e Maria Gabriella Taboga.

Conferenza

Il 18 marzo, si è tenuto a Latina presso il Museo Giannini un evento dal titolo *I Sindaci e i cittadini per il progetto di riforma dei Trattati dell'Unione Europea*. L'evento, organizzato dal MFE Latina, ha visto gli interventi di Matilde Celentano (Sindaco di Latina), Ge-

rardo Stefanelli (Sindaco di Minturno e Presidente Provincia di Latina), Carmine Caputo (Sindaco di Ventotene), Armando Cusani (Sindaco di Sperlonga), Mauro De Lillis (Sindaco di Cori), Cristian Leccese (Sindaco di Gaeta), Lidano Lucidi (Sindaco di Sezze), Alberto Mosca (Sindaco di Sabaudia), dei parlamentari europei Matteo Adinolfi, Fabio Massimo Castaldo, Salvatore De Meo, Domenec Ruiz Devesa e Nicola Procaccini. Per i federalisti ha moderato l'evento la Segreteria del MFE Latina Adriana Cali e ha concluso il Direttore dell'Istituto Spinelli Mario Leone.

Conferenza

Il 23 marzo si è tenuto l'evento *Immagine l'Europa*, presso il MUG Museo Giannini di Latina, per parlare di funzionamento dell'UE e relative opportunità. L'incontro è stato organizzato da Polygonal, Rotaract Club Latina, Exo Latina, Istituto Spinelli, MFE e GFE Latina, AIGA Latina e con la collaborazione di Rotary Club Latina e Rotaract Club San Marco. In questa occasione, grazie agli interventi dei federalisti presenti, Nicola Catani (Presidente MFE Latina), Damiana Noce (Vicesegretaria MFE Latina), Carlotta Paladino (Segretaria GFE Latina) e Mario Leone, sono stati affrontati anche i punti salienti della campagna del MFE per la revisione dei Trattati.

ROMA

Conferenza

Il 26 marzo, presso l'Università Roma Tre, si è tenuta una conferenza dal titolo *Verso le elezioni europee: la posta in gioco*. L'evento è stato organizzato e sostenuto da diversi enti, fra cui MFE Roma e Euractiv Italia. Dopo i saluti di Emilia Fiandra (Università Roma Tre), Carlo Corazza (Capo dell'Ufficio per l'Italia del Parlamento Europeo) e Antonio Parenti (Direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione Europea) e con la moderazione di Roberto Castaldi (Euractiv Italia), sono intervenuti Raffaele Torino (Università Roma Tre), Simone Cuzzo (Segretario MFE Roma) e gli europarlamentari Francesca Peppucci, Camilla Laureti, Fabio Massimo Castaldo e Anna Bonfrisco.

LIGURIA

GENOVA

Incontri nelle scuole

I federalisti Loredana Caruso e Piergiorgio Grossi hanno tenuto un corso "Jean Monnet" presso l'Istituto Vittorio Emanuele-Ruffini, con sei incontri tra i mesi di gennaio e febbraio. Vi è stato poi un incontro il 1° febbraio con le classi quinte dell'Istituto Ei-

naudi a cura dei federalisti Piergiorgio Grossi e Roberto Salvarani.

Partecipazione a incontri

Si sono svolti due incontri del MFE a gennaio e febbraio con i circoli PD dei quartieri Foce e S.Martino con la partecipazione di Francesca Torre, Angelica Radicchi e Claudia Petrucci.

Seminario

Dal 5 al 9 febbraio il MFE Liguria ha partecipato a un seminario della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Genova sulle elezioni europee. Fra gli oratori i federalisti Alessandro Cavalli, Guido Levi, Pier Virgilio Dastoli, Giorgio Grimaldi e Piergiorgio Grossi.

Incontri

Si sono tenuti a febbraio e marzo tre incontri con Uniauser bassa Val Bisagno e due incontri con Uniauser S. Teodoro (a cura di Slivar, Salvarani, Grossi, Capitano).

SANT'OLCESE

Ciclo di incontri

Il MFE Liguria ha organizzato un ciclo di sei incontri, da dicembre 2023 ad aprile 2024, in collaborazione con il Consiglio Comunale dei Giovani di Sant'Olcese (GE), intitolato *Sei personaggi in cerca d'Europa*. Gli incontri sono stati dedicati ad Altiero Spinelli, Simone Veil, Robert Schuman, Alcide De Gasperi, Ursula Hirschmann e Sofia Corradi. E sono stati condotti dai federalisti del MFE Liguria Capitano, Silvar, Grossi, Boccanfuso e Paoletta.

LOMBARDIA

GALLARATE

Convegno

Il 14 marzo, presso Villa Gianetti a Saronno, si è svolto un incontro di formazione dal titolo *Unione europea, politica estera e difesa*, organizzato dai Giovani Democratici di Varese. Hanno partecipato all'evento gli europarlamentari Brando Benifei e Alessandra Moretti e, per i federalisti, Antonio Longo (MFE Gallarate).

MILANO

Convegno

In seguito all'approvazione da parte del Consiglio comunale di Milano dell'ordine del giorno proposto dal MFE, il 16 marzo si è svolto presso Palazzo Marino un convegno dal titolo *L'Italia chiede la Convenzione per la riforma dei trattati*. L'evento, introdotto da Luca Lionello e moderato da Paolo Lorenzetti (MFE Milano), ha visto gli interventi dei consiglieri comunali Filippo Barberis, Carmine Pacente e Manfredi Palmeri e dei deputati Benedetto Della Vedova, Giulia Pastorella, Lia Quartapelle e Silvia Roggiani.

Tre iniziative in Veneto

col Presidente UEF Domènec Ruiz Devesa

Venerdì 12, sabato 13 e domenica 14 aprile Domènec Ruiz Devesa, Presidente dell'UEF e membro del Gruppo Spinelli del Parlamento europeo, ha partecipato a tre iniziative organizzate dal Centro regionale veneto MFE.

La prima si è tenuta venerdì 12 aprile presso la Società Letteraria di Verona. Dopo i saluti della Presidente della Società Letteraria Daniela Brunelli e di Giacomo Cona, consigliere comunale, l'on. Devesa ha illustrato le proposte di riforma dei Trattati avanzate dal Parlamento Europeo lo scorso novembre. Alla sua relazione sono seguiti gli interventi di Caterina Fratea, dell'Università di Verona, e di Camilla Mariotto, dell'Università di Innsbruck. L'iniziativa è stata organizzata, oltre che dagli Enti che hanno promosso il Corso *Unione Europea: istruzioni per l'uso*, anche dal Parlamento Europeo e dalla Commissione Europea e si è fregiata del patrocinio del Comune di Verona. Alla fine dei lavori il Presidente dell'UEF ha incontrato il sindaco Damiano Tommasi.

Il giorno dopo, sabato 13 aprile, il Presidente dell'UEF ha partecipato alla inaugurazione della panchina europea di Vicenza, dopo l'approvazione della mozione in Consiglio Comunale per la realizzazione della panchina e per sostenere la riforma dei Trattati. L'evento si è svolto insieme al sindaco Giacomo Possamai nella centrale Piazza Matteotti, e ha visto la partecipazione anche dei parlamentari europei Alessandra Moretti e Achille Variati. Da notare la presenza anche dei consiglieri di minoranza Valerio Sorrentino e Liliana Zocca.

Infine domenica 14 aprile, le sezioni di Padova, Treviso e Venezia hanno organizzato un happening finale a cui hanno partecipato un centinaio di iscritti delle varie sezioni venete. Per questo è stato scelto il Parco dei Moreri di Silea (Treviso). Dopo il saluto della sindaca Rossella Cendron, sono intervenuti il Presidente regionale MFE Franco Lorenzon, il Segretario regionale della GFE Francesco Mazzei, i Segretari MFE di Padova e Venezia Lorenzo Onisto e Nicolò Bozao, l'ex Presidente MFE Giorgio Anselmi. L'on. Devesa ha chiuso il dibattito sottolineando l'esigenza di una riforma dei Trattati.

PAVIA

Saturdays for Europe

Sabato 2 marzo MFE Pavia è stata presente con un gazebo a Piazza della Vittoria a Pavia per incontrare e coinvolgere la cittadinanza nell'ambito dell'iniziativa *Saturdays for Europe*.

Incontro con rappresentanti politici

Il 5 marzo si è tenuto un incontro organizzato dalle sezioni MFE e GFE di Pavia con i rappresentanti dei partiti e dei movimenti politici locali. Dopo l'intervento di Giulia Rossolillo (Vicepresidente UEF) sulla riforma dei Trattati, i rappresentanti politici hanno espresso apprezzamento e condivisione dell'azione del MFE a riguardo.

Presentazione libro

Il 19 marzo, presso la Fondazione Opera Bianchi a Pavia, si è tenuta la presentazione del libro *Scegliere l'Europa. Domande e risposte* a cura di Gianni Borsa. L'evento è stato organizzato da MFE e GFE Pavia e Azione Cattolica Pavia. Hanno dialogato con l'autore Piero Lazzeri (MFE Pavia) e Paolo Montagna (Segretario Azione Cattolica Pavia).

SCANZOROSCIATE

Incontro

Il 21 marzo si è tenuto a Scanzorosciate (BG) un evento dal titolo *L'Unione Europea, Ieri, Oggi e Domani*. Dopo aver illustrato le origini e le ragioni (non solo economiche) alla base del progetto europeo nato a Ventotene, Giuseppe Benigni e Pietro Foresti hanno risposto alle numerose domande del pubblico.

MARCHE

ANCONA

Incontri nelle scuole

Nei mesi da gennaio ad aprile, il MFE e la GFE Ancona hanno organizzato un ciclo di incontri nelle scuole superiori di Jesi, Ancona e Loreto per presentare i progetti *Europa nello zaino* e *EurHope*.

Incontro

L'8 marzo si è tenuto a Monterubbiano l'evento *Le madri fondatrici dell'Europa*. Sono intervenuti Alfredo Bardozzetti (MFE), Meri Marziali (Sindaco di Monterubbiano) e Camilla Laureti (Europarlamentare).

Incontro

Il 25 marzo le sezioni marchigiane del MFE e della GFE hanno organizzato un incontro online dal titolo *Lavoro, democrazia e federalismo: ieri, oggi e domani*. Sono intervenuti Andrea Belegni e Michele Ballerin.

PIEMONTE

TORINO

Dibattito

Presso il Polo del '900 a Torino, il 14 marzo si è tenuto il dibattito dal titolo *Il declino degli Stati Uniti e della Russia e l'ascesa del Sud Globale*, organizzato da MFE e GFE Torino, dal Centro Einstein e AEDE Torino. Dopo i saluti di Matteo D'Ambrosio (Direttore Fondazione Antonio Gramsci), sono intervenuti Giovanni Borgognone (Università di Torino), Pietro Terna (Università di Torino) e Lucio Levi (Direttore di The Federalist Debate). Ha presieduto l'incontro Marco Brunazzi (Presidente Istituto Salvemini).

Conferenza

Il 21 marzo si è tenuta presso il Collegio Carlo Alberto di Torino una conferenza organizzata dal Movimento Europeo e dal Centro Studi sul Federalismo in collaborazione con MFE e GFE Torino. Titolo dell'evento è stato *Federazione o confederazione europea?* Moderato da Flavio Brugnoli (Direttore CSF) e introdotto da Domenico Moro (MFE), l'incontro ha visto poi gli interventi degli europarlamentari Mercedes Bresso, Salvatore De Meo,

Sandro Gozi, Gianna Gancia, Tiziana Beghin, Marcello Coppo, oltre che dell'assessore Jacopo Rosatelli e di Igor Boni (Radicali).

TOSCANA

PISA

Conferenza

Il 15 marzo si è tenuta un'iniziativa di commemorazione di Guglielmo "Willy" Jervis, dal titolo *Willy Jervis - partigiano, olivettiano, valdese per la federazione europea*. L'evento è stato organizzato dal MFE Pisa in collaborazione con la Fondazione Adriano Olivetti, la Chiesa evangelica valdese, la Fondazione Circolo Rosselli, l'Associazione mazziniana italiana, l'ANPI e il Comitato per la Federazione europea Fe 9-5. Durante la conferenza sono intervenuti Valdo Spini (Presidente Fondazione Rosselli), Angela Ricci (Fondazione Olivetti), Daniele Bouchard (Pastore Chiesa evangelica valdese di Pisa), Bruno Possenti (Presidente ANPI Pisa), Andrea Bianchi (Segretario MFE Toscana), Pietro Finelli (Vicesegretario nazionale MFE) e Valentina Ghelardi (Segretaria MFE Pisa).

UMBRIA

PERUGIA

Incontro online

Il 25 marzo, il MFE Perugia ha organizzato un incontro online dal titolo *Parlare di... Stati Uniti d'Europa* con Fabio Raspadori e Michele Ballerin, partendo dai loro saggi *Parlare d'Europa* e *Gli Stati Uniti d'Europa spiegati a tutti*. Oltre a loro, ha preso parte all'incontro anche Giorgia Sorrentino (Segretaria nazionale GFE).

VENETO

PADOVA

Interventi nelle scuole

Dall'1 al 15 marzo, nelle scuole secondarie di primo grado Don Minzoni, A. Volta, Marsilio da Padova, A. Vivaldi e Santa Dorotea si sono svolti gli eventi del progetto *Una mappa per la pace*, che fa parte dell'iniziativa culturale *Vivipadova*, promossa dal Comune di Padova, in collaborazione con alcune associazioni attive in città. Per la sezione MFE di Padova, Anna Lucia Pizzati, Laura Rosa Pancheri e Fiorenza Rigoni hanno tenuto nelle classi lezioni sulla storia dell'Unione Europea, sulla Conferenza sul Futuro dell'Europa e sulla necessità di riforma dei Trattati e organizzato per gli alunni giochi di ruolo e lavori di gruppo su fatti e protagonisti del processo di unificazione europea.

Interventi nelle scuole

Il 21 marzo, Anna Lucia Pizzati (Presidente MFE Padova) ha tenuto una lezione agli studenti dell'Istituto Einaudi di Padova dal titolo *Mazzini e Spinelli. L'idea d'Europa*. La stessa lezione è stata riproposta il 9 aprile presso il Liceo Tito Livio.

Interventi nelle scuole

Il 21 marzo, Anna Lucia Pizzati (Presidente MFE Padova) ha tenuto una lezione agli studenti dell'Istituto Einaudi di Padova dal titolo *Mazzini e Spinelli. L'idea d'Europa*. La stessa lezione è stata riproposta il 9 aprile presso il Liceo Tito Livio.

SOMMACAMPAGNA

Convegno

L'11 marzo l'Assessorato alla Cultura del Comune di Sommacampagna in collaborazione con il MFE ha promosso un convegno su *L'Europa al voto: verso la riforma dell'Unione europea*. Ai saluti del Sindaco Fabrizio Bertolaso e dell'Assessora alla Cultura Eleonora Principe sono seguiti gli interventi di Giorgio Anselmi per il MFE, Alessia Rotta, già deputata e consigliera PD del Comune di Verona, e Flavio Tosi, deputato e co-

ordinatore regionale di Forza Italia.

VALPOLICELLA

Approvazione mozione

Il 6 marzo il Consiglio comunale del Comune di Fumane (VR) ha approvato la mozione presentata dai consiglieri Elisa Ferrarini e Riccardo Anardo e proposta dal MFE Valpolicella sulla riforma dei Trattati dell'Unione Europea. La mozione è stata approvata con un'ampia maggioranza.

Assemblea di sezione

Il 7 marzo si è tenuta l'Assemblea annuale della sezione MFE Valpolicella presso la Baita delle Associazioni a Pedemonte (VR).

Ciclo di conferenze

È proseguito il ciclo di conferenze organizzato dal MFE Valpolicella, con tre ulteriori incontri. Il 19 marzo si è tenuto l'incontro *L'Unione Europea di fronte alla transizione: Intelligenza Artificiale e diritti umani*, con relatori Massimo Contri (Direzione Nazionale MFE) e Fabrizia Fabbro (MFE Verona). Il 27 marzo si è tenuto un successivo incontro, con presentazione del libro *L'urgenza di agire. Perché e come abbandonare rapidamente le fonti fossili*, con Marco Giusti, autore del libro ed esperto di energia rinnovabile. Il 16 aprile si è poi tenuta a Valgatara (VR) la presentazione del libro *Scegliere l'Europa. Domande e risposte* con la partecipazione dell'autore Gianni Borsa.

VERONA

Ciclo di conferenze

Il MFE Verona ha organizzato, presso la Società Letteraria di Verona, un corso intitolato *Unione europea: istruzioni per l'uso*, in collaborazione con Università di Verona e Centro Studi sul Federalismo di Torino. Il 1° marzo si è tenuto il terzo incontro dal titolo *Immigrazione, asilo e diritto all'istruzione*. La relatrice è stata Isolde Quadranti (Responsabile del Centro di Documentazione Europea dell'Università di Verona). Il 22 marzo si è tenuto l'incontro dal titolo *Passato presente e futuro dell'Unione Economica e Monetaria dell'euro* con la relazione di Flavio Brugnoli (Direttore Centro Studi sul Federalismo).

VICENZA

Convegno

Il 16 marzo il MFE Vicenza ha organizzato un convegno su *Rivoluzione verde. Politiche, strategie e buone pratiche per un'Europa più sostenibile*. Delle politiche ha parlato l'europarlamentare Alessandra Moretti; delle strategie Alberto Majocchi (Comitato federale MFE); delle buone pratiche nel settore del tessile l'imprenditore vicentino Matteo Ward. L'introduzione che ha chiarito il nesso tra il pensiero federalista e la transizione ecologica è stata del segretario della sezione Enrico Peroni.

**Convegno su
Giorgio Braccialarghe a Recanati**

Si è svolta il 18 Aprile a Recanati nell'Aula Magna del Comune - promossa dalle sezioni marchigiane del MFE e della GFE insieme all'associazione Spazio Cultura - una giornata di studio sulla figura di Giorgio Braccialarghe.

Di origini marchigiane, Braccialarghe, protagonista della Resistenza e poi diplomatico italiano in Sud America, è stato tra i firmatari del Manifesto di Ventotene insieme a Rossi e Spinelli, con i quali ha condiviso l'esperienza del confino e fondato il MFE nell'agosto del 1943 a Milano.

Moltissimi gli interventi di grande spessore e rilevanza: Mario Leone (Direttore dell'Istituto Spinelli) ha tracciato i rapporti tra Spinelli e Braccialarghe a Ventotene, dopo aver aperto per la prima volta il faldone conservato sull'Archivio Storico di Latina su Braccialarghe; Riccardo Bruno (Direttore de *La Voce Repubblicana*) ha ripercorso la figura di Braccialarghe attraverso i rapporti con Rodolfo Pacciardi e la guerra di Spagna a cui Braccialarghe partecipò; Antonella Braga (Direttrice della Fondazione Rossi-Salvemini) ha sottolineato i rapporti tra Braccialarghe e Rossi; Amoreno Martellini (Direttore scientifico dell'Istituto Storia Marche) ha trattato il tema "L'idea Federalista nel pacifismo del secondo dopoguerra"; Irene Manzi (Istituto Storia Marche) ha evidenziato la situazione politica nel territorio maceratese tra '800 e '900.

Alla giornata di approfondimento, moderata da Antonio Perticarini (presidente dell'Associazione Spazio Cultura), hanno portato un importante contributo alcuni familiari di Giorgio Braccialarghe (Severino e Aldo) con ricordi e testimonianze sulla sua figura e i rapporti con la famiglia. Sono intervenuti Marco Zecchinelli e Alfredo Bardozzetti per il MFE e Federico Ammirabile per la GFE.

Al convegno è stato concesso l'Alto Patrocinio da parte del Parlamento Europeo; ha inoltre ricevuto il Patrocinio del Comune di Recanati, dell'Istituto Spinelli, della Fondazione Rossi-Salvemini, della Fondazione Spadolini, dell'Istituto Storia delle Marche, dell'ANPI Nazionale, la Società Operaia di Recanati, Radio Radicale e *La Voce Repubblicana*. Radio Radicale pubblicherà nel proprio sito la registrazione della giornata.

22 | UFFICIO DEL DIBATTITO

Sovranità e Sussidiarietà

Due anime del federalismo europeo: a Ferrara due sessioni di dibattito

Sala piena a Casa Cini il 13 aprile scorso, ospiti di Mons. Perego Arcivescovo di Ferrara-Comacchio e Presidente della Fondazione Migrantes, per l'appuntamento a Ferrara dell'Ufficio del Dibattito stavolta focalizzato sul tema della **sussidiarietà** e del suo rapporto con la sovranità europea. Dopo l'introduzione di Rossella Zadro (Segretaria MFE Ferrara)¹, nel primo intervento Patrizio Bianchi (ex Ministro all'Istruzione) ha osservato come la fine del mondo bipolare abbia creato l'illusione che il mercato potesse risolvere ogni problema e che gli Stati, e persino la democrazia, non fossero più necessari; illusione destinata a infrangersi con la grande crisi del 2008, l'emergere delle nuove economie digitali e l'esternalizzazione dei processi produttivi: tutti fenomeni non governabili dagli Stati nazionali, che peraltro in Europa soffrono situazioni di bassa crescita, alta incertezza, demografia calante e impoverimento progressivo da bassi salari. Ma la storia recente, Schengen, Maastricht, l'introduzione dell'euro, e le decisioni prese dall'UE durante la crisi pandemica (dal green pass europeo a Next GenerationEU), dimostrano che *il PIL dell'Unione cresce quando c'è accelerazione nei processi di integrazione e rallenta quando prevale il sovranismo*.

L'Europa è peraltro ancora l'area meno disuguale in un mondo in cui la disuguaglianza è aumentata ovunque, e per noi

l'uguaglianza è un valore fondante che procede insieme alla sussidiarietà.

Il cui principio, ha osservato **Giulia Rossolillo** (Vice-presidente UEF), richiede che le decisioni vengano prese al livello più vicino ai cittadini e che questi abbiano un controllo concreto su di esse (*responsabilità politica*). Ma l'UE è ancora lontana dal rispettare il principio di sussidiarietà, che nei trattati viene definito soltanto in chiave economica; le decisioni politiche restano infatti in capo agli Stati membri, che decidono all'unanimità e per compromessi, un metodo non efficiente che premia i diversi interessi nazionali anziché far emergere *un unico interesse europeo* e con una visione a medio-lungo termine. Inoltre il bilancio dell'Unione è ancora troppo limitato, alcune riforme sono perciò indispensabili a partire proprio dalla necessaria autonomia finanziaria e dal rafforzamento del legame fra Commissione e Parlamento europeo.

Peraltro, ha osservato **Francesco Badia** (università di Ferrara), l'UE garantisce pace e stabilità all'interno proprio grazie a un'equa ripartizione delle risorse; per l'UE l'uguaglianza non è dunque un accessorio: già il Trattato di Roma del 1957 aveva istituito il Fondo sociale europeo (che ora è uno dei cinque fondi strutturali), la coesione sociale nei territori diventa centrale per l'ulteriore allargamento e da qui nasce anche l'esigenza di una revisione dei trattati istitutivi dell'Unione. La dotazione finanziaria per la coesione

è andata peraltro incrementandosi negli anni, ma è necessario che lo sviluppo coeso dei territori proceda insieme alla sussidiarietà: Badia distingue la *sussidiarietà orizzontale*, che valorizza l'intervento del privato, dalla sussidiarietà verticale che riguarda invece la distribuzione delle competenze fra i diversi livelli istituzionali.

Anna Ferrari (Segretaria GFE Milano) ha affrontato il tema della cittadinanza europea introdotta col trattato di Maastricht e la necessità di intendere la federazione continentale come un passo verso quella mondiale. Ma in un quadro europeo che è complesso, perché vede confini non definiti e non stabili, un'avanguardia di Stati potrebbe cambiare lo status quo e procedere verso l'unificazione. Il vero nodo, ha poi osservato nel dibattito Luisa Truellini, rimane comunque quello di creare una sovranità europea con struttura federale, perché gli Stati sono totalmente inadeguati e la nuova fase mondiale, estremamente complessa, non è più quella del 2007 quando fu approvato il Trattato di Lisbona.

Paolo Frignani (Prorettore Università Dimitrie Cantemir), aprendo la seconda parte del convegno, ha evidenziato come Erasmus abbia rivoluzionato la mobilità studentesca e gli scambi culturali fra le università europee; per favorire ulteriormente l'accessibilità e l'inclusione, è possibile oggi immaginare, oltre alla mobilità degli studenti, anche la mobilità delle università: ma per far questo è necessario un

organismo europeo che armonizzi qualità e criteri di valutazione degli insediamenti universitari. **Stefano Zamagni** (università di Bologna) ha quindi osservato come la pandemia abbia accelerato i tempi di risposta dell'UE alle situazioni critiche; e tuttavia permangono questioni irrisolte come la definizione dei confini europei, il modello di difesa, il multilateralismo, la rivoluzione digitale e le nuove tecnologie, e poi la questione di quale democrazia vogliamo: che assomigli alle regole del mercato, oppure incentivando forme di *democrazia deliberativa* che possano far esprimere i cittadini fra un'elezione e l'altra. Il principio di sussidiarietà, per Zamagni, può essere *circolare* perché oltre allo Stato e al mercato vi è anche la comunità, di cui bisogna tener conto; in questo contesto, il Parlamento europeo dovrebbe avere una funzione centrale, in forma *bicamerale*, e la seconda Camera non dovrebbe identificarsi col Consiglio degli Stati bensì rappresentare la società civile nella sua interezza.

Salvatore Aloisio (università di Modena e Reggio Emilia) ha poi precisato che nell'idea federale la sovranità europea, intesa come capacità di indirizzo politico, è unica ma utilizzata da più soggetti a più livelli, ed è quindi necessaria una ripartizione fra centro e periferia con la definizione delle rispettive competenze, che devono essere anche sociali; e sono i Parlamenti, tanto quello europeo quanto quelli nazionali, che devono controllare (e non i governi come succede ora). La *sussidiarietà verticale* permette peraltro *autonomie territoriali*, con poteri di proposta anche in capo ai *parlamenti regionali*; e la Conferenza sul Futuro dell'Europa, ricollegandosi all'intervento di Za-

magni, è stata un esempio di democrazia partecipativa.

Per **Guglielmo Bernabei** (università di Ferrara) occorre evitare che la sussidiarietà diventi semplice decentramento; deve essere intesa invece come modo per dare un ruolo agli enti locali più vicini ai cittadini: i territori hanno perso prossimità e vicinanza alle istituzioni ma sono caratterizzati sempre più da piccoli comuni e aree interne. *L'Europa è sempre più micropolitana* e vanno perciò individuati i *luoghi della sussidiarietà*, anche non istituzionalizzati come la Conferenza Stato-Regioni o la Conferenza delle autonomie locali. Si avverte inoltre la mancanza di una Camera delle regioni, che sia insieme locale ed europea. I divari territoriali non sono solo fra le regioni, dentro ciascuna possiamo trovare infatti aree interne con problematicità forti: la politica industriale europea deve quindi potersi coniugare con la sussidiarietà verso il basso, riattivando le *Zone logistiche semplificate* (ZLS) e le *Zone economiche speciali* (ZES), individuando zone a "credito d'imposta" anche se queste iniziative comportano deroghe ai trattati, configurandosi come aiuti di Stato.

Giacomo Brunelli (UdD nazionale GFE) ha sottolineato che la crisi dello Stato nazionale formulata nel Manifesto di Ventotene e nei primi anni del MFE fu rivolta alla deriva totalitaria. Invece, la crisi dello Stato nazionale che è seguita nei decenni successivi è differente: è la crisi che assume la forma di Stato costituzionale liberal-democratico, che acconsente, pur in modo incompiuto, ad alcune limitazioni di sovranità verso l'alto (UE) e verso il basso (autonomie locali). Ciononostante, la crisi non è meno evidente.

Infine, nelle sue conclusioni, dopo il dibattito, **Raimondo Cagiano** ha fra l'altro osservato come vi siano soluzioni quali la cittadinanza europea, la sussidiarietà e anche l'euro, che l'Europa non ha scelto ma che è stata obbligata a intervenire. La sussidiarietà è anzitutto *aiuto reciproco fra le istituzioni* e l'esperienza maturata col Covid è stata in questo senso illuminante.

Gianpiero Magnani

Nota

¹ <https://www.cdscultura.com/2024/04/sussidiarieta-e-sovranita-nel-leuropa-che-vogliamo/>



Rossella Zadro apre i lavori dell'Ufficio del Dibattito



La seconda sessione di dibattito

Un aspetto di valore, la Pace

Il 22 aprile 1724 nasceva a Königsberg (l'attuale Kaliningrad) Immanuel Kant. Il suo pensiero ha segnato la storia della filosofia, ma i federalisti lo ricordano per un'opera in particolare, Per la pace perpetua (1795). Che è una nuova visione della pace e di come realizzarla, per «mettere fine a tutte le guerre, e per sempre». In modo da apprezzare più compiutamente la portata rivoluzionaria dell'opera di Kant, la introduce un estratto da un saggio di Mario Albertini del 1963, che ne delinea i punti essenziali.



Verso una teoria positiva del federalismo. La pace perpetua

Mario Albertini¹

Per una singolare coincidenza, all'incirca nello stesso periodo di tempo durante il quale si svolsero in America del Nord i fatti che portarono alla fondazione del primo Stato federale della storia, Kant, indipendentemente da questa esperienza, meditava sul problema del fine generale al quale un mezzo di questo genere deve servire. La sua risposta è netta. Il federalismo serve a stabilire la pace. La pace non va confusa con la pura e semplice mancanza temporanea della guerra. La pace è l'impossibilità della guerra. Nel dominio della politica interna nessuno si sognerebbe di chiamare «pace» l'istante di tempo nel quale non si trova ad essere aggredito e a dover reagire, qualora la situazione normale fosse quella della possibilità permanente di essere aggrediti e della necessità di stare sempre armati per fronteggiare l'aggressione. Tutti lo chiamerebbero un istante di tregua in una situazione di guerra civile generalizzata, universale. Nel dominio della politica internazionale si chiama invece «pace» questo stato di cose. In realtà non si tratta affatto della pace vera e propria. Anche in questo dominio bisogna distinguere la guerra, la tregua e la pace; chiamare tregua, riferendolo alla sfera della guerra e non a quella della pace, ciò che viene indebitamente chiamato «pace», e ridare al concetto della pace il suo vero significato: quello dell'eliminazione della violenza, della pacifica attività disarmata, dell'organizzazione esclusivamente pacifica dell'attività umana.

E tener presente che la pace è impossibi-

le finché il criterio ultimo della soluzione dei contrasti umani sta nella prova di forza delle parti. In questo caso la guerra rientra nell'ordine normale delle cose ed è sempre possibile, e perciò sempre presente anche quando non materialmente combattuta perché durante la tregua, nell'intervallo tra una guerra e l'altra, gli uomini devono tener conto della possibilità permanente della guerra e adattare la loro condotta e il loro animo a questa possibilità, come mostra del resto il fatto che gli Stati si fondano sugli eserciti e sull'obbligo per i cittadini di uccidere e morire per la patria. La pace non è dunque una questione di semplice buona volontà, il proposito unilaterale di non fare violenza ad alcuno, una possibilità dello stato di natura. «Lo stato di natura è piuttosto uno stato di guerra, nel senso che, anche se non vi sono ostilità dichiarate, è però continua la minaccia che esse abbiano a prodursi». La pace è l'eliminazione di questa minaccia, è la situazione nella quale gli uomini possono prescindere dalla ipotesi della possibilità della guerra in ogni loro azione. La pace è una organizzazione che ha il potere di impedire agli uomini, isolati o in gruppo, di impiegare la violenza per risolvere i loro contrasti, e di costringerli a risolverli col solo mezzo del diritto. Orbene, a livello internazionale non c'è diritto, in questo senso autentico del termine, senza una «Federazione di liberi Stati».

Kant ha stabilito così, in modo inequivocabile, il nesso tra pace, diritto e federazione, e ha distinto con rigore la sfera della pace dalla sfera della guerra. Il cosiddetto «diritto internazionale», fondato sulla indipendenza assoluta degli Stati, non elimina la prova di forza tra le parti e appartiene alla sfera della guerra. Contro questo «diritto» cui l'Onu, non avendo potere proprio, deve adattarsi, Kant ha scritto una massima da non dimenticare mai: «La guerra e il successo della guerra, la vittoria, non decidono per nulla la questione di diritto».

Per la pace perpetua Immanuel Kant²

**Articolo preliminare 3
Col tempo gli eserciti permanenti devono essere aboliti.**

Ciò perché essi minacciano continuamente di guerra gli altri stati, essendo sempre pronti a entrare in scena armati di tutto punto; li incitano a superarsi nella quantità degli armamenti, che non conosce limiti; inoltre, risultando alla fine le spese sostenute per essi in tempo di pace più opprimenti di una breve

guerra, sono essi stessi causa di guerre aggressive, per liberarsi di tale peso. A ciò si aggiunga che assoldare uomini per uccidere o per essere uccisi corrisponde a voler usare degli uomini come semplici macchine e strumenti in mano di un altro (lo stato): il che non si concilia con l'umanità presente in ognuno di noi.

Primo articolo definitivo per la pace perpetua

La costituzione civile di ogni stato deve essere repubblicana

La costituzione fondata: 1) sul principio della libertà dei membri di una società (come uomini); 2) sul principio della dipendenza di tutti da un'unica legislazione comune (come sudditi); 3) sulla legge della eguaglianza (come cittadini), è l'unica costituzione che derivi dall'idea del contratto originario, su cui deve essere fondata ogni legislazione giuridica di un popolo; ed è la repubblicana. Questa costituzione è dunque in se stessa, per quanto riguarda il diritto, quella che sta originariamente alla base di ogni specie di costituzioni civili; resta solo da chiedersi se essa sia anche l'unica che possa condurre alla pace perpetua.

Secondo articolo definitivo per la pace perpetua

Il diritto internazionale deve fondarsi su una federazione di stati liberi

I popoli, quali stati, possono venir considerati come singoli individui, che nello stato di natura (cioè nell'indipendenza da leggi esterne) si ledono già nel loro essere l'uno accanto all'altro, e ognuno dei quali, per la propria sicurezza, può e deve pretendere dall'altro di entrare con lui in una costituzione simile alla civile, nella quale a ognuno possa venire assicurato il proprio diritto. [...]

La ragione, dal suo trono di suprema potenza morale legislatrice, condanna assolutamente la guerra come procedimento giuridico, mentre eleva a dovere immediato lo stato di pace, che tuttavia non può essere creato o assicurato senza una convenzione dei popoli tra loro: sì che diviene necessaria una lega di particolare tipo, che si può chiamare lega della pace (*foedus pacificum*) e che va distinta dal patto di pace (*pactum pacis*), per il fatto che questo cerca di mettere semplicemente fine a una guerra, mentre invece quello cerca di mettere fine a tutte le guerre, e per sempre. [...]

È comprensibile che un popolo dica: «Tra

noi non ci deve essere più nessuna guerra; perché noi vogliamo costituirci in uno stato, cioè dare a noi stessi un supremo potere legislativo, esecutivo e giudiziario che risolva pacificamente i nostri dissensi». Ma se questo stato dice: «Non ci deve essere alcuna guerra fra me e gli altri stati, sebbene io non riconosca nessun potere legislativo supremo il quale garantisca a me il mio diritto e agli altri il loro», allora non si può capire su che cosa io voglia basare la fiducia nel mio diritto, se non su di un surrogato della unione in società [...].

Terzo articolo definitivo per la pace perpetua

Il diritto cosmopolitico deve essere limitato alle condizioni di una ospitalità universale.

[...] Poiché ora, in fatto di associazione di popoli della terra (più o meno stretta), si è progressivamente giunti a un punto tale che la violazione del diritto compiuta in una parte viene risentita in tutte, l'idea di un diritto cosmopolitico non è una rappresentazione chimerica ed esaltata del diritto, ma il necessario completamento del codice non scritto del diritto statale e internazionale, nel diritto dell'umanità in genere, per l'attuazione della pace perpetua, a cui possiamo sperare di avvicinarci a poco a poco solo a questa condizione.

Note

- ¹ *Tutti gli Scritti*, IV. 1962-1964, il Mulino
- ² Edizione BUR Rizzoli, 2003, a cura di Laura Tundo Ferente



Immanuel Kant (1724-1804)

Bussola federalista è una nuova rubrica che introduciamo nel giornale con lo scopo di riprendere in mano i classici del pensiero federalista: lo strumento con cui orientarci. Ci sarà un breve commento redazionale, per poi lasciare spazio alle parole di Spinelli, Albertini, Kant, Hamilton, Lothian ecc. L'intento è quindi di ricordare che le analisi dei nostri articoli di oggi non possono che trarre ispirazione dai grandi che hanno fondato le basi del federalismo. A seguito della lettura di alcuni brani, può essere l'occasione di leggere o rileggere le opere da cui questi sono estratti.

Storia breve del suffragio universale europeo

Ten Elections. A brief history of the European Suffrage 1979-2024, a cura di Michele Fiorillo, Jean Monnet House-European Parliament/EUROM, Barcelona 2024

Il volume si compone di dieci articoli sulla storia delle **dieci elezioni del Parlamento europeo** dal 1979 a quella imminente del 2024, accompagnati da altri saggi sulle origini di questa istituzione democratica sovranazionale e sull'affermazione del suffragio universale europeo, nonché il ruolo in questa storia di alcune personalità eminenti: Louise Weiss, Simone Veil e Altiero Spinelli. Tra gli autori del volume - ideato e curato da **Michele Fiorillo** anche sulla scia del dibattito "Ten Elections" organizzato a Ventotene a margine del seminario federalista dello scorso settembre - figurano: l'ex Presidente del Parlamento Europeo **Enrique Barón Crespo**, **Pier Virgilio Dastoli**, **Richard Corbett**, **Danuta Hübner**, **Debora Righetti**, **Sophia Russack**, **Ilke Toygur**, **Brando Benifei** e **Domènec Ruiz Devesa**, Presidente dell'Unione dei Federalisti Europei (UEF). Con un contributo di **Christelle Savall**, Presidente JEF Europe e le prefazioni di **Luisa Trumellini** con **Stefano Castagnoli**, **Marti Grau** e **Jordi Guitxe**.

Il libro - edito dalla **Maison Jean Monnet** e dallo **European Observatory on Memories** dell'Università di Barcellona in collaborazione con l'Istituto di Studi Federalisti Spinelli - sarà disponibile in versione cartacea in inglese e online in tutte le lingue europee, all'indirizzo: <https://europeanmemories.net/stories/10elections/>

Proponiamo qui di seguito un estratto dell'articolo di Richard Corbett, già co-relatore del Parlamento europeo sul Trattato costituzionale e sul Trattato di Lisbona, visiting professor al College of Europe di Bruges.

Dalla periferia al centro del potere dell'UE: la graduale ascesa del Parlamento europeo

di Richard Corbett

A differenza della maggior parte dei parlamenti nazionali, il Parlamento europeo non si è mai considerato come parte di un sistema costituzionale consolidato, ma piuttosto come parte di un sistema in evoluzione e che richiede cambiamenti. Per questo motivo, ha cercato non solo di influenzare

le politiche quotidiane, ma anche di modificare il quadro di base dell'Unione. Ha ripetutamente sollecitato gli Stati membri a rivedere i trattati che costituiscono la normativa di base o la Costituzione de facto dell'Unione. Ha anche cercato di interpretare i trattati elasticamente, e di integrarli con accordi interistituzionali o introducendo unilateralmente nuove pratiche.

Quando nel 1979 gli elettori elessero per la prima volta il Parlamento europeo, fu chiesto loro di scegliere i membri di un forum di discussione che non aveva poteri sostanziali sulla legislazione. Il Parlamento aveva però il diritto di sfiduciare la Commissione con un voto di censura a maggioranza di due terzi e di respingere il bilancio: poteri importanti ma poco maneggevoli, che difficilmente potevano essere utilizzati quotidianamente.

Molti ritenevano che un sistema del genere, in cui i soli ministri potevano adottare la legislazione senza richiedere l'approvazione di alcun parlamento, soffrisse di un **"deficit democratico"**, una critica non sorprendentemente condivisa dalla maggior parte degli eletti al Parlamento europeo. Essi divennero l'avanguardia del cambiamento. [...]

L'elezione del Parlamento trasformò la precedente assemblea un po' sonnolenta, composta da membri dei parlamenti nazionali in grado di dedicargli solo una piccola parte del loro tempo, in un Parlamento più vivace e attivo. Si è di fatto creato **un nuovo corpo di rappresentanti eletti**, provenienti da tutti i principali partiti politici europei, impegnati a tempo pieno sulle questioni europee. Non erano attivi solo a Bruxelles e Strasburgo: portavano anche un dibattito più informato sull'Europa nei rispettivi partiti nazionali, influenzando il dibattito "in patria" almeno nei circoli politici, e talvolta anche oltre.

Ciò ha contribuito a plasmare gli atteggiamenti e le posizioni dei partiti e dei governi nazionali, non solo su alcune questioni specifiche, ma anche, in una certa misura, sui fondamenti dell'integrazione europea. Nel tempo, ciò ha contribuito a incoraggiare i governi, compresi alcuni precedentemente riluttanti, a essere più disponibili a un Parlamento europeo più forte.

Ma la strada del Parlamento verso il potere europeo è stata comunque molto combattuta. Gli eurodeputati hanno dovuto intraprendere una lunga lotta, utilizzando una varietà di tattiche che vanno dalla persuasione gentile al conflitto politico. Hanno cercato di interpretare i trattati in modo creativo, di integrarli con accordi interistituzionali, di far leva sui poteri di cui disponevano per ottenere concessioni incrementalmente - e infine hanno proposto modifiche ai trattati.

Nell'arco di quattro decenni, il Parlamento è diventato un vero e proprio colegislatore in un'Unione europea che si è evoluta notevolmente al di là delle Comunità europee originarie, sia in termini di portata che di poteri. [...]

Ci sono però ancora alcune lacune rispetto a quanto ci si potrebbe aspettare da un Parlamento a pieno titolo. Esiste ancora una categoria di "procedure legislative speciali" in cui solo il Consiglio può adottare leggi. La revoca della Commissione da parte del Parlamento con un voto di sfiducia richiede una maggioranza di due terzi. Il Parlamento ha solo un diritto limitato di avviare proposte legislative.

Il primo Parlamento eletto lanciò un'iniziativa ambiziosa presentando una proposta per sostituire i trattati della Comunità europea con un nuovo trattato sull'Unione europea. Il Parlamento prese le mosse sotto impulso di Altiero Spinelli [...], il quale sperava che l'elaborazione di una proposta concordata da un'ampia maggioranza dei partiti politici europei rappresentati in Parlamento avrebbe avuto peso e slancio.

Questa strategia ha funzionato fino a un certo punto. Non portò alla ratifica del progetto di trattato del Parlamento come tale, e nemmeno a negoziati basati su di esso (nonostante diversi parlamenti e governi nazionali lo chiedessero), ma portò alla convocazione di una CIG (Conferenza intergovernativa), la procedura per la revisione dei trattati esistenti. **Il Consiglio europeo del giugno 1985, riunito a Milano, decise con un voto di maggioranza senza precedenti**, con il voto contrario di Regno Unito (Margaret Thatcher), Danimarca e Grecia, di convocare una CIG. I tre Stati

recalcitranti erano alla fine disposti a negoziare compromessi piuttosto che rimanere isolati.

Il risultato è stato ben al di sotto di quanto proposto dal Parlamento nel suo progetto di trattato. Tuttavia, ha ampliato il campo delle responsabilità europee, ha esteso il voto a maggioranza qualificata e, per la prima volta, ha conferito al Parlamento europeo un potere legislativo, seppur limitato, creando nuove procedure. [...]

Questo insieme di modifiche e integrazioni ai trattati esistenti fu chiamato "Atto unico europeo". L'Atto unico ha introdotto una scadenza (fine 1992) per il completamento del mercato unico, che ha generato a sua volta nuove pressioni per un'ulteriore integrazione (come una moneta unica per il mercato unico). Si è trattato della **prima revisione generale dei trattati dal 1957**, rompendo quello che era diventato un tabù e aprendo così la strada a ulteriori revisioni successive.

In effetti, **questo schema**, in cui il Parlamento spingeva per la riforma del trattato, presentava proposte precise e contribuiva a far sì che la CIG portasse a una riforma parziale ma insufficiente, **si sarebbe ripetuto altre quattro volte (1992, 1997, 2001, 2007).**

Per ognuno di questi negoziati, il Parlamento è stato coinvolto nel processo di riforma del trattato. Per l'Atto Unico, il suo Presidente e Spinelli sono stati cortesemente ascoltati in una delle riunioni. (...) Per Lisbona, una Convenzione preparatoria (suggerita dal Parlamento) composta da membri del Parlamento europeo, dei parlamenti nazionali e dei governi nazionali, ha preparato le riforme (codificate in una nuova Costituzione che avrebbe dovuto sostituire i trattati esistenti, ma che è decaduta quando Francia e Paesi Bassi l'hanno respinta, portando alla decisione di mantenere i trattati esistenti ma di modificarli attraverso quello che è diventato il Trattato di Lisbona, che riprende la maggior parte delle riforme proposte).

Il **metodo della Convenzione** è ora stabilito nel trattato per le future revisioni [...]

Ognuno di questi trattati ha esteso il campo di competenza

dell'UE, ha ampliato il campo in cui il Consiglio può agire con il voto a maggioranza qualificata e ha esteso i poteri del Parlamento europeo. Ognuno di essi è stato solo una riforma parziale. Ma, cumulativamente, hanno trasformato la Comunità europea com'era prima del 1987 nell'Unione che conosciamo oggi.

L'Unità Europea



Giornale del
Movimento Federalista Europeo
(Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)
Redazione
Via Poloni, 9 - 37122 Verona
Tel./Fax 045 8032194

Direttore

Gianluca Bonato

Vice-Direttore

Luca Lionello

Direttore responsabile

Renata Rigoni

Segreteria di Redazione

Davide Negri, Andrea Zanolli
Lorenzo Epis (copertina)

Impaginazione grafica

www.graficaemmedi.it

Web master

Claudio Filippi

Abbonamento annuo € 18,00

Numero iscrizione al ROC

n. 787 del 30/06/2010

Editrice

EDIF

Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

Stampa

CENTRO SERVIZI

EDITORIALI S.r.l.

Grisignano di Zocco (Vicenza)

I nostri contatti sul web

www.mfe.it



e-mail

unitaeuropea@mfe.it

giornale on line

www.mfe.it/unitaeuropea/

